

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Il P. Ventura e gli Irlandesi - Mezzo pronto per accrescere le rendite dello Stato - Avvenimenti di Ferrara - Circolare del Vescovo di Cesena - Feste di Pesaro - Funerale di un deputato - Depositione Accademica - Importanti rapporti - Gli Irlandesi a Montignone - Libero commercio in Toscana - Verità ed illusioni dell'azione del suo re - Navigazione sull'Oronzo - La moderna educazione - Alla loro infanzia - Filologia di V. Gioberti - Riforma Danica - Una scultura in Inghilterra - Esportazione dei prodotti del Belgio - Annali.

IL P. VENTURA E GLI IRLANDESI

Il P. Ventura, sempre grande e sublime nel trattare dal pulpito qualunque soggetto religioso, ha domenica superato se stesso nel perorare appressò la carità dei Romani la causa di quel popolo d'Eroi oggi così tribolato dal flagello della fame. Raccontate le sofferenze tutte, antiche e nuove degli Irlandesi, e raccontati i gloriosi esempi di rassegnazione eroica con cui le tollerarono. Vorremo noi dire, esclamò, che sotto i dolori della fame scenti ora questo popolo il fio di peccati ignoti a noi, ma scritti nel tribunale della divina giustizia? No, rispose, un popolo di Cristiani Eroi qual è l'Irlanda non va calunniato di colpe sconosciute. Quando abbiamo veduto per salvazione de' rei morir sul patibolo l'innocente l'Incontaminato il Giusto, il Figliuolo dell'Altissimo, siamo a sufficienza istruiti che le tribolazioni e le pene dell'uom virtuoso possono meritare benefici e grazie dal Cielo per se e per altri. E perchè non potremo noi pensare che queste sofferenze dell'Irlanda non la debbano ritemperare in modo da renderla un di più vigorosa e prospera che ora non è? I popoli, come il Cristo, talvolta sono dalla tribolazione oppressi e morti, ma poi risorgono fatti più gloriosi e potenti. E perchè non vorremo noi credere che queste sofferenze le valgano la pietà dell'Inghilterra che forse le diverrà sorella ancor nella fede, ritornando a quella unione cattolica in cui ha veduto perdevare si generosamente l'Irlanda? E qui entrò il P. Ventura nella descrizione di tutto il bene che l'Inghilterra va facendo in tutti i suoi domini al cattolicesimo, ha posto sotto gli occhi de' suoi Uditori il più consolante prospetto di un avvenire glorioso alla nostra Santa Religione, alla quale per propagarsi e diffondere e trionfare non bisogna, egli disse, nè armi, nè ricchezze, nè fasto, ma solo INDIPENDENZA E LIBERTÀ.

MEZZO PRONTO ED EFFICACE

DI ACCRESCERE LE RENDITE DELLO STATO PONTIFICO

Nella presente condizione infelicissima dell'Eraio pubblico non è possibile di potere all'istante diminuire le spese, sia perchè il debito pubblico è salito al punto di essere colossale rispetto alle forze dello Stato, sia perchè gli ordinamenti della milizia non da non potersi che dopo anni rendere meno costosi. Ogni studio deve esser volto ad accrescere le rendite del Tesoro acciocchè possa corrispondere ai contratti impegni. Or quali ne saranno i mezzi? Non dovendosi imporre nuove gravanze perchè già queste sono molte e sentite, pare che non resti a far nulla di meglio che adottare francamente i principi di libertà commerciale, togliendo via gli ostacoli alla libera permessa delle produzioni indigene colle straniere. A tale effetto conviene sostituire all'attuale tariffa di dogana altro ordinamento scervo di proibizioni, e fondato su dazi moderati; e far sì che l'estrazione dei prodotti indigeni siano di agricoltura o d'industria manifatturiera venga per l'avvenire gravata di moderatissimi dazi.

Quanto poi alla introduzione delle merci straniere il dazio non dovrebbe in alcun caso oltrepassare giammai il 15 per cento.

Oltretutto il transito delle merci e derrate dovrebbe esser libero ed esente da dazio in tutto lo Stato Pontificio.

Finalmente i Cereali o introdotti o estratti non dovrebbero essere soggetti a dazio di sorta.

Fondando su questi principi la nuova tariffa doganale Pontificia, si otterranno i seguenti indubitati profitti 1. si accrescerà notabilmente il prodotto annuo delle dogane per numero moltiplicato dei cambi delle produzioni indigene colle straniere; 2. sarà liberato lo Stato Pontificio dalla febbra del Contrabbando, il quale non si può giammai sterminare colla forza, ma solo col ribasso delle tariffe.

E qui giova notare che il Contrabbando regna su tutte le frontiere terrestri e marittime dello Stato Pontificio, e vi depauperà grandemente la finanza e vi mantiene una classe di gente arida, inquieta, e pronta a vendersi al primo perturbatore dell'ordine pubblico, siccome è già più d'una volta accaduto. Laonde sotto questo aspetto la proposta riforma doganale sarà anche salutare all'ordine e alla sicurezza pubblica.

Adesso così le tariffe e cessato il Contrabbando sarà inutile quel numeroso stuolo d'improvisi doganali oggi invano diretti a frenarlo.

Volemmo abbracciar questo partito di Riforma doganale, che pare anche insinuato dagli Uomini meglio istruiti nei giusti principii della Economia politica, noi non sapremmo indicare altro miglior sistema che quello di applicare tutto allo Stato Pontificio l'attuale tariffa doganale Toscana.

Questa tariffa ha già la sanzione di oltre mezzo secolo, è fondata sui principi della libertà del commercio, non impone che dazi assai moderati, e ripartirebbe un lavoro lungo e malagevole, qual è sempre quello di ordinare e comporre una nuova Tariffa.

Ove il proposto partito fosse con fiducia e fermezza abbracciato, è certo che il prodotto delle dogane Pontificie oltrepasserebbe il doppio dell'attuale, e forse al di là dei tre milioni di scudi (1).

È indarno osservare come per la libertà del commercio le industrie indigene crescono con progressivo sviluppo in ragione delle circostanze proprie a ciascuna, come si aspirano nuove e più lussuose vie alla attività, e all'ingegno delle popolazioni; come si accresca la necessità del lavoro, e trovino più facilmente pane e guadagno i poveri di buona volontà; e come infine si migliorino le condizioni economiche e morali delle famiglie e degli individui.

(1) La Toscana aveva un milione e mezzo di abitanti, e il prodotto annuo delle sue dogane è di 12 milioni di lire circa. Lo Stato Pontificio conta approssimativamente una popolazione di tre milioni. Col sistema doganale toscano, e non facendo conto d'altre favorevoli circostanze è chiaro che il prodotto delle dogane dovrebbe essere superiore a 3 milioni di scudi.

AVVENIMENTI DI FERRARA

A voi, ottimi Ferraresi, siano rese azioni di grazie pel nobile esempio che dato avete di obbedire con prontissimo animo ai desiderii del nostro Sovrano. Sella preoccupazione della pubblica sicurezza v'è inclusato ad istituire le pattuglie cittadine, intanto che se ne attendeva da Roma l'approvazione, testo che PIO IX vi esprime il pensiero di non accorciarle di presente, volentieri le avete cessate. E qui mi sembra potersi affermare che vi era più dignità nell'obbedire che nel resistere, di che avete dato prova di quella vera e necessaria moderazione che le altre città dello Stato sapranno ammirare. I nostri avversari sino dai primordi di questo felice Pontificato levarono alto le grida, dicendo che ad un Principe riformatore si conveniva prima attribuito la potenza; e presagirono che le esorbitanze e l'irrequietezza de' sudditi avrebbero fatto pentire delle sue benigne intenzioni l'Ottimo PIO IX. Ora mentre Egli dà segno di conoscere che la sua potenza è bastevole, la sua mano sicura nel governare, spetta a noi smentire co' fatti le maligne accuse, e mostrare che la forza della persuasione e dell'amore è più efficace di quella dei cannoni e dei fucili. Voi intanto che avete prima di tutti dimostra la docilità e l'obbedienza, serbate intera la fiducia nell'immansissimo Principe. Siate sicuri che la verità alla perfine trionfa e che se continuerete a giustificare il vostro operato come solo effetto del desiderio del bene, a mostrare con rispettosissima franchezza i veri vostri bisogni, non vi mancheranno quelle provvidenze che sono necessarie alla prosperità della bella provincia che abitate. La giustizia veramente coopera di tutte le sue forze al bene dell'intero Stato, ha diritto di ottenerne reciprocità di benevolenza e di aiuto.

Dal Felicino

CIRCOLARE DI MONS. VESCOVO DI CESENA SULL'INVASIONE DEI SEDIZIOSI NEL CESENATICO.

Il non mai abbastanza deplorabile fatto avvenuto in Cesenatico la mattina del 18 corrente per opera di alcune centinaia di costretti Casanti e Condattini di varie Parrocchie e Comunità a quella limitrofe, le cui conseguenze saranno ben anche più lagrimevoli, impegna il mio zelo a dirrigere la presente alla Signoria Vostra Reverenda.

Scopo unico e principalissimo della medesima si è interessare vivamente la religione sua e quella degli altri Parrochi di Lei Confratelli e Cooperatori miei nel governo di questa Diocesi, perchè si faccia a censurare altamente in privato e in pubblico l'operato di quei sgraziati che si sono resi colpevoli dinanzi a Dio ed a tutte le leggi di uno dei delitti il più detestabile, che certamente da Dio e dall'ottimo Principe che ci governa, non potrà non essere rigorosamente punito; e perchè Ella raddoppi di zelo e di energia nel predicare al Popolo a Lei soggetto il santo timor di Dio, la carità verso il prossimo, l'amore all'ordine, la subordinazione alle leggi e al Sovrano. Non cessi anche di prevenire il Popolo, a non lasciarsi sedurre da quegli emissarii d'inferno che potessero sotto vane promesse e lusinghe tentare d'illuderli,

trascinandoli all'insubordinazione, al furto, e ad altri delitti che provocherebbero il giusto adogo di Dio.

Io voglio sperare, che fatti edotti anche dal gastigo che incorreranno i colpevoli del fatto del Cesenatico, sapranno costesi di Lei Parrocchiani ritornare all'ordine, se mai ne fosser usciti, o restarvi irremovibili. Che se però, locchè Iddio non voglia, Ella potesse accorgersi di qualche nuovo tentativo, non manchi di prevenire in qualunque ora la più vicina Autorità Governativa; ed anche me, che colla debita prudenza mi varrò al bene comune delle notizie, che mi somministrerà. In questi momenti calamitosi, in cui par che il Demonio voglia raddoppiare di astuzia per ingannare gl'incerti e trascinarli al disordine, è d'uopo che noi ecclesiastici principalmente spieghiamo tutta la nostra energia per combattere il vizio, e per dimostrare al Mondo il nostro sincero attaccamento alla Chiesa, ed al Sovrano.

Ciò è quanto ho creduto bene di significarle, e nella ferma lusinga che Ella vorrà adoperarsi con tutto l'impegno per tale interessatissimo oggetto, benediceandola, passo a confermarvi con sincera stima

Di Lei

Cesena 20 Gennaio 1847.

Devoto Affmo Servitore INNOCENZO VESCOVO

GIOIA PUBBLICA IN PESARO

Onore, e gloria a Pio Nono - eterna fedeltà al medesimo - Iddio lo serbi a lunga vita - sia benedetto il suo nome - Cotale voci, come in tutti gli angoli dello stato della Chiesa, non ha guari si ripetean bellamente, e alla rinfusa, e con ordinata armonia sulle Adriatiche Spiagge, nella vivacissima Città di Pesaro. Per più e più giorni queste grida di popolare letizia si levavano al Cielo. Chè solo gli applausi mentitori son brevi, e non tacquero se non quando disse silenzio, e il volle quella lodovole moderazione, che rende più bello, più luminoso, più meritorio il sacrosanto operato. Il cittadino tripudio si rafferma adunque, si fa pausa. Però quelle acclamazioni di concordia, di pace, quegli auguri felici ispirati dall'esultanza del cuore suonano, e suoneranno sempre all'orecchio di tutti, e di tutti occupano il sentimento più intimo: e in ogni via, in ogni casa, in ogni piazza le varie epigrafi, li stemmi gentilizi del Pontefice, le bandiere, e i festoni tuttor fioriti, e verdeggianti rammentano quel di, fanno risovenire quella gioia. Jeri però 13 Gennaio a buon diritto, e meritamente, il plauso rinovellavasi: poichè Pio IX eleggendo a Legato di questa Provincia l'Emo. Gabriele Card. Ferretti, jeri questi veniva al luogo di sua destinazione.

Èra poco men che sorto il mattino, e già il Popolo istrutto che l'illustre Porporato s'era giunto innanzi appena l'imbrunir della sera, si disponeva ad accoglierlo festosamente, decorosamente. Quindi una deputazione patria recavasi a Fano a complimentare l'invitato da quel GRANDE; quindi 12 nobili Cittadini, montati su destrieri, poco dopo il meriggio movevano ad incontrarlo ad una lega e mezzo circa lungi dalla Città. Intanto la gioventù che sempre gode del nuovo, studiava gran cose, onde viemmeglio onorare il venegante, ed addimostrargli ossequio profondo, e dovuta riverenza. Suonavano le 3 pomeridiane, e l'Eminentissimo con un bel seguito si partiva da Fano, costeggiando il mare, alla volta di Pesaro. Un corriere innanzi al direttore Postale di questa Città, e due uomini di Cavalleria appressò, precedevano di qualche tratto la Carozza del Legato novello, che attornavasi da alcuni Gendarmi, e Cacciatori a Cavallo, e seguivasi da gran numero di carrozze in alcune delle quali sventolavano varie pontificie bandiere. Pervenuta Sua Eminenza fin là, ove li 12 Cavalieri attendevano, fermavasi, onde ricevere gli omaggi; e gli uomini d'arme fatti addietro subentravano i cittadini come guardia d'onore, ciascuno avente nella destra un serico drappo bianco e giallo, appeso ad un asta con lancia di ferro nella sommità. Così avanzando, e non più lungi d'un mezzo miglio lontano dalla Città, una turba di affollato popolo avvantaggiava l'Emo. Principe colle ovazioni, e con evviva fragorosissime. Quindi il Confaloniere accorreva a rispettosamente ossequiarlo: qui la guardia Civica del Magistrato; ed il concerto musicale, e più drappelli di giovani disposti con bell'ordine, con vessilli, ed altre insegne gioconde inalberate, lo aspettavano, così che si rendeva un punto di piacevole incanto e fuorimodo commovente ed erano momenti deliziosissimi. I suoni concertati di marcia, e più il giubilo, la contentezza d'ognuno nel possedere finalmente un Uomo saggio, prudente, umile, caritatevole, che tiene legami di consanguinità col Gerarca Supremo, disponevano con finissima precisione il corteggio, anzi il trionfo. Ecco l'ordine che si teneva. Un Alfiere innanzi tutti con bandiera

vermiglia, e bianca: La guardia municipale, il concerto civico: 12 Bb di giovani con bandiere, stendardi a più colori, e di piacevole veduta, ne quali vari emblemi aridevano: l'Ancora della Speranza; le rosse sbarre, li masueti leoni; le Chiavi Sante, gli stemmi infine di famiglia di Sua Eminenza, ed in ultimo a lenti passi il legno del Porporato, ed il lungo seguito che egli già teneva, e da moltitudine di popolo che era venuto all'incontro. Intanto ecco che il cannone rimbombava dal forte, ed ecco il corteo trionfale in sulle porte della Città. Qui parve che l'Emo. provasse nel suo cuore una sensazione, che non può avere, nè esprimere altri fuori di colui che ha in mira la felicità dei popoli, che collidgera la miseria di tanti suoi simili; che è d'animo generoso. Centinaia d'infelici, a quali il municipio Pesarese, è sia detto con gran lode, dopa giornaliero stipendio, adoperandoli in lavori di pubblica utilità (che così è intenzion del Pontefice, per la scarsità, ed il molto prezzo dei viveri) qui, io diceva, si ordinavano a doppie liste, e con null'altro potendo, perchè poveri, addimostrare il loro vero godimento che con la voce, gridavano accenti di gioia, e pure le marre, le zappe, le vanghe, erano belle insegne nelle loro mani di popolare entusiasmo quasi che die volesser que' miseri, «Le nostre braccia, Principe sono per il travaglio, nè alla sera alcun di noi si distama col pane che l'ozio procura; sibbene però con quello bagnato del sudore delle nostre fronti. Ecco gli istrumenti, che ce lo provvedono, e come tu puoi ben osservare, la ruggine, frutto di turpe inerzia non li ricopre nè consuma, bensì assottigliati nel lavoro s'abbelliscono, e fanno onore alla destra che li maneggia». Plausi reiterati levavansi a tutta voce, ed avanzavansi intanto dentro la Città. Il Popolo sulle loggie e finestre, vagamente parate, e di qua e di là della strada era immensissimo, che molto ancora più si accorrea da vicini castelli. Pervenivasi nella Piazza maggiore, ed un Battaglione ordinato a due fila circondava la piazza; da banda a banda disponevansi i vessilli e si schieravano i concertisti. Per tutto intorno, predeva posto la moltitudine che a folla, ed a gran passi colla si spingeva. Il Ferretti giugnere alla sua residenza fra il più alto fragore di un popolo giubilante e con tutta bontà e gentilezza facevasi alla finestra ad esprimere sensi d'aggradimento, di ringraziamento. Sua prima cura fu quella di elargir forte somma a prò di que' miseri laboriosi, ed altra eziandio, per quelli che bisognosi, sono solo in cognizione de' rispettivi loro parrochi, de' ministri ecclesiastici.

Il concerto musicale seguito per altri istanti le festose armonie, ed i diversi drappelli di giovani parimente innalzavano, unitamente al popolo, grida plaudenti, letizievole. Era già notte, e da più punti vedevasi illuminare la Città con magico effetto, e da tutti, o ritornando alle proprie magioni, o seguitando il passeggio, s'intrattenevano del Ferretti, del Trionfale ingresso: e da tutti si assicura che Pesaro rapporterà ne' fasti patrii l'accaduto, come quello che rammentando la venuta del nuovo Preside, servì a sempre più dimostrare il nostro amore per l'Ottimo Pontefice che il Cielo vorrà conservare a lunga serie di giorni felici.

13 Gennaio 1847

(articolo comunicato)

FUNERALI DELLA ZIA DI SUA SANTITÀ IN JESI

Sabato 10 Gen. alle ore 6 pom. mancò ai vivi in questa Città la consessa Mastai Mosconi zia di Sua Santità, nella grave età di anni 78. Jeri alle ore 4 pom. ebbe luogo il funere. Tutte le Confraternite, tutte le Fraterie, tutto il Clero secolare, la Collegiata, ed il Capitolo precedevano il Feretro, i quattro fiocchi del quale erano tenuti da quattro giovani, due nobili e due cittadini. Lo fiancheggiavano, oltre gran copia di grossi ceri portati dai Fratelli della morte, un distaccamento di 18 carabinieri, ed altro di 24 Granatieri. Le armi gentilizie erano portate da 4 camerieri in abito nero. Immediatamente dopo il Feretro era la Magistratura in toga nera, il corpo degli Ufficiali di linea, carabinieri, e provinciali: la banda cittadina, e due distaccamenti di Granatieri e Cacciatori di linea; e prima di questi molti cittadini in abito nero. La campana grande del pubblico che prima del funerale aveva suonato a stesa, suonava a tocco in tempo di esso. Nella sera tacque per la stessa ragione il teatro, e l'impresa ebbe compenso dal Comune.

Questa mattina, 18, la Magistratura ha assistito alla Messa di Requiem, così la truppa. Tutto quello insomma che poteva farsi fu fatto; ed il pofo che si fece deve anche, secondo me, essere valutato perchè spontaneamente e senza invito.

(Art. Com.)

DEPUTAZIONE DELL'ACCADEMIA TIBERINA

La Santità di N. S. la mattina del giorno 11 del corrente accolse con molta benignità ed amorevolezza la Deputazione dell'Accademia Tiberina composta dei seguenti Membri del cessato consiglio, Monsignor Commendatore D. Girola-

mo Feliciangeli Presidente, del Sig. Domenico Biagini Tesoriere, e del Sig. Dottor Gaetano Antonelli Segretario, i quali secondo la consuetudine presentarono la medaglia Accademica del 1846. La Santità Sua nel gradire questo omaggio accademico consolò di cortesi parole gli offerenti, e permise che l'Augusto suo Nome continuasse a fregiare l'elenco dei Soci fra i quali fin dal 1841 risplendeva il Cardinale Giovanni Maria Mastai.

IMPORTANTE SCOPERTA

Il Prof. Centofanti ci scrive da Pisa - Ora il mio Collega Prof. Ferdinando Foggi che trovai a Londra mi fa sapere che nella Scozia, là ove facevansi lavori per una Strada ferrata, sono stati trovati gli avanzi di un edificio Romano, e fra le altre cose una pila, che aperta vi sono state trovate pergamene ottimamente conservate, le quali danno speranza che le storie di Livio e di Tacito possano essere quasi in gran parte reintegrate.

A MONSIGNORE

GIOVANNI RUSCONI I CITTADINI DI ANCONA

Quando la prima volta il nostro Sovrano vi chiamava presso l'Augusta Persona Sua, altissimo plauso si elevò d'ogni parte, ed i cuori di tutti i buoni a verace gioia si persero; così la scelta d'uomo, quale V. S. siete, eminentemente per virtù, e per sapienza parve arra di destini migliori.

E pertanto al venir Vostro di nuova e soavissima allegrezza siamo ora commossi, noi Anconitani, che di tanto prezioso dono, e con tale spontaneità d'affetto fummo a preferenza consolati, e tutta comprendendo l'importanza, da voi attendiamo sempre più agevolata la via a quello stato di morale, e materiale benessere cui le cure del nostro Sovrano intendono, e che da voti di tutta la nazione è altamente invocato.

Molti i bisogni, molte le riforme da introdursi, e lo vedrete; e VOI, fatte osservare le leggi, la pubblica beneficenza animata, maggiore economia introdotta nell'Amministrazione, ed il danaro alla migliore utilità della popolazione convertito, agevolata e fatta prosperare la istruzione, l'agricoltura, le arti, il commercio, risponderete a' voti nostri, alla Vostra missione, e vi mostrerete degno interprete delle sante intenzioni dell'Augusto Nostro Sovrano.

Ancona 21 Gennaio 1847.

COSTANZA DELLA TOSCANA

NEL SISTEMA

SULLA

LIBERTÀ DEL COMMERCIO

L' Illustrissimo Signor Cavaliere Commendatore Gaetano Casini, Amministratore Generale delle RR. Dogane e Aziende Riunite, inerendo agli ordini abbassatigli con biglietto dell' I. e R. Segreteria di Finanze in data del 16 Gennaio corrente, fa pubblicamente intendere, notificare, come

Sua Altezza Imperiale e Reale, sebbene persuasa, che l'efficacia di quei principii di libera concorrenza, sopra i quali è basata la vegliante Legislazione Annunziata dello Stato, non potrebbe, neppure nell'attualità delle condizioni generali del Commercio dei Generi frumentari, essere diminuita dal tenue emolumento, a diritto che grava l'introduzione dei Generi medesimi, a forma delle Notificazioni dei 24 Luglio 1834, e 29 Marzo 1842, pur nondimeno volendo nella sua Paterna sollecitudine, che venga sempre maggiormente facilitata l'importazione dei Generi predetti nel Gran-Ducato, anche con qualche sacrificio pel Regio Erario, sempre bene accetto al Suo Cuore, quando possa refluire a sollievo della Classe indigente, è venuta nella determinazione di comandare:

Che dal giorno della pubblicazione della presente Notificazione fino a tutto il 30 Giugno prossimo avvenire resti sospesa la percezione dei diritti rispettivamente imposti con le Notificazioni sopra citate, sopra i Grani, Biade, Legumi, ed ogni altra sorta di Cereali, che nello spazio di tempo sopraccennato si introdurranno nel Territorio Riunito tanto dal Portofranco di Livorno, quanto per qualsivoglia altra parte della frontiera marittima o terrestre del Gran-Ducato.

Dal Dipartimento dell'Amministrazione Generale delle RR. Dogane e Aziende Riunite Li 16 Gennaio 1847.

GIUSEPPE BALLI SEGRETARIO

VERITÀ ED ILLUSIONI INTORNO ALLA STRADA FERRATA PER IL MEDITERRANEO E L'ADRIATICO

1 Fra le strade di ferro convenienti all'interesse generale delle popolazioni soggette alla S. Sede sarà la più importante quella, che si divisa costruire fra il Mediterraneo e l'Adriatico. Questa via ferrata (alla quale dovrà riunirsi quella che percorrerà le Legazioni), attraversando da un mare all'altro le provincie meridionali dello Stato Pontificio, favorirà nell'intero la facile circolazione dei prodotti del nostro suolo, e della nostra industria, e così darà valore o l'acrescerà a quelli, che attualmente per la difficoltà ed il caro prezzo dei trasporti rimangono trascurati e languenti.

2 Ed il commercio ne trarrà vantaggio grandissimo non solo per questa interna circolazione, ma ancora per l'esportazione, e per l'importazione. Imperocché da una parte i nostri prodotti con prontezza ed economia saranno trasportati ai due mari, ed ai confini dello Stato per farli passare all'estero; dall'altra con egual prontezza ed economia dai due mari, e dai confini si dirameranno in tutti i punti dello stato le merci estere, che abbisognano al nostro consumo, ed alla nostra industria.

3 Ciò posto, due cose importano soprattutto: la prima che si abbia il concorso dei capitali necessari alla costruzione di questa strada grandiosa; la seconda, che i prezzi dei trasporti lungo di essa siano tassati ad un saggio il più basso possibile, affinché la nostra industria ne tragga il maggior possibile vantaggio.

4 Al doppio scopo adunque bisogna conoscere ed usare tutti gli elementi propri a produrre nella strada ferrata il massimo movimento di merci e di viaggiatori. Imperocché tanto più facilmente avremo il concorso dei capitali necessari alla costruzione quanto sarà maggiore nei Capitalisti la persuasione di aver questo massimo movimento, e quindi la speranza di considerabili lucri. Otterremo poi nel tempo stesso il prezzo dei trasporti tanto più basso quanto meglio i Capitalisti, appunto perché mossi da questa persuasione, e da questa speranza, potranno accingersi all'impresa, e condurla a termine con condizioni miti e vantaggiose al Pubblico.

5 Segueda ciò, che importa moltissimo indagare quali siano gli elementi del massimo movimento. Ed a quest'effetto prima di tutto dobbiamo avvertire di non lasciarci illudere da inconsiderate prevenzioni di vantaggi puramente ideali, che partendo da dati insussistenti spingono la pubblica opinione verso false direzioni, e servono di ostacolo alla riuscita dell'opera che si brama condurre a fine.

6 La strada di cui parliamo dovrà percorrere un suolo per la più gran parte difficile, e montuoso; dovrà superare gli ostacoli, che oppone l'arduo ed elevato passaggio degli appennini, né potrà essere più breve di Chilometri 330. Costosissima ne sarà in conseguenza la costruzione, e da sgomentare i Capitalisti dall'intraprenderla. Perché essi vi si inducano è necessario, che sopra basi sicure, e non immaginarie possano contare, che avrà luogo un movimento tale di merci e di persone da assicurare, durante la concessione, prodotti bastanti ad ammortizzare la gran somma necessaria alla costruzione, a sostenere le spese grandissime di esatta manutenzione, e di una vasta e complicata amministrazione, e finalmente ad ottenere un annuo frutto del capitale impiegato.

7 Le illusioni che spesso invadono il volgo, difficilmente fanno breccia nell'animo dei Capitalisti, che sogliono calcolare freddamente, e restano immobili innanzi ad intraprese, le quali non reggono ad un calcolo maturamente ponderato. E quando anche (lo che di rado accade) si lascino anch'essi illudere e forniscano i loro capitali, le speculazioni mal calcolate che mancano di base e di alimento non si sostengono, e cadono in rovina con pubblico e privato danno.

8 Ciò premesso esaminiamo adunque gli elementi di attività, e di movimento sopra i quali può ragionevolmente contarsi nella linea ferrata in questione, e quelli intorno ai quali il volgo inconsideratamente s'illude perché esagerati, o perché affatto insussistenti.

9 Incominando dai primi, sono essi affatto diversi nei due differenti casi, cioè nel caso, in cui la desiderata via sia destinata (come taluni vorrebbero) a servire soltanto all'interna circolazione, esclusa ogni comunicazione colle altre strade di ferro italiane, e nel caso in cui profitando della situazione centrale che ha dalla natura, serva dirò così d'arteria nell'Italia di mezzo a tutte le strade ferrate della Penisola; nel primo caso il movimento sarà in essa alimentato dal commercio delle poche popolazioni pontificie che la circondano, e che saranno a portata di profittarne, le quali non potranno al più oltrepassare un milione e mezzo di Abitanti: Nel secondo caso all'incontro, servendo di linea centrale a tutte le provenienze della Toscana, dell'alta Italia e di oltremondo da una parte, e dall'altra a quelle del Regno di Napoli e del Levante, otterrà un'immensa attività di movimento proporzionato ad un commercio grandioso di popoli numerosi ed operosissimi, i quali per mettersi fra di loro in relazione commerciale per via di terra, dovranno attraversare lo stato Pontificio.

10 Qualora adunque ai larghi e sani principii di libera comunicazione prevalessero le deplorabili opinioni di coloro, che escludono le comunicazioni ferrate coll'estero, le speranze di lucro per gli intraprendenti sarebbero assai ristrette e perciò difficilmente si troverebbero i Capitali necessari ad una così dispendiosa intrapresa, ed anche poi si rinvenissero, non si potrebbero ottenere che a condizioni molto gravose e con tariffe di trasporti tanto più alte quanto più limitate sarebbe il movimento, al quale potrebbe

dar luogo l'esclusivo commercio delle popolazioni dello stato pontificio. All'incontro se le comunicazioni ferrate all'estero saranno aperte, e libere, in questo caso l'intrapresa sarà basata sopra una scala più vasta e colla sicura speranza di un'attissima frequenza, e perciò di lucri mille volte più estesi. Ed allora sarà più facile ottenere il concorso dei capitali e l'averli a condizioni più favorevoli per la nostra industria, particolarmente riguardo al mite costo dei trasporti così necessario per vivificarla.

11 Vi sono però talune menti fervide, che oltre gli elementi reali di frequenza, che la circolazione interna e l'estere provenienze assicurano alla bramata via, altri se ne immaginano insussistenti ed assurdi. Sognano che le Nazioni estere, che esercitano il traffico di Ponente a Levante, e viceversa, siano per trovare il loro tornaconto, piuttosto che nell'inviare i navigli direttamente con continuato viaggio marittimo alle loro destinazioni, nel farli approdare alle nostre spiagge: e nel farli sbarcare e rispettivi carichi per profittare della strada ferrata, e spedirli al mare opposto, e nel riporli negli altri navigli, e mandarli al loro destino. Mediante questo immaginario transito ci vorrebbe far credere, che detta via otterrà un immenso movimento e che lo Stato ne ritrarrà vantaggi incalcolabili. Coloro, che vorrebbero esclusa ogni comunicazione ferrata per via di terra coll'estero, profittano di siffatto pregiudizio, ed avendo in mira un assurdo monopolio di transito immaginario a favore del nostro Stato; sognano che il movimento, che ne deriverà, sarà per supplire alla mancanza di quello che immancabilmente si otterrebbe dalla comunicazione cogli Stati limitrofi.

12 Così sacrificano la realtà ad un sogno, sostituiscono un utopia al fatto, e riescono poi senza avvedersene a rendere difficilissimo, e forse impossibile il concorso dei necessari capitali, e per conseguenza difficilissima o impossibile la costruzione di quella strada, che tanto desiderano, e che affrettano con tanti voti.

13 Ed è veramente un'utopia ed un sogno quel transito, che in realtà ed in fatto non potrà mai aver luogo; a dimostrarlo basterebbe l'esibizione materiale, e l'oculare ispezione della carta geografica del Mediterraneo; ma siccome il volgo adotta sollecitamente le illusioni e se ne spoglia a stento, e siccome molti o per mancanza delle necessarie cognizioni o per negligenza di prenderle ad esame accurato o per abitudine di prestar fede ad occhi chiusi, hanno fissato profondamente nell'animo siffatto pregiudizio, così a convincer loro, ed a rischiare la pubblica opinione, vogliamo che oltre alla carta geografica la dimostrazione consista principalmente nelle cifre inesorabili.

14 Il commercio di Levante per la massima parte è fatto dai Bastimenti, che provengono dallo stretto di Gibilterra, i quali entrati nel Mediterraneo prendono subito a mezzogiorno parallelamente alle coste dell'Africa per la linea A. C. E. F. N., che si vede segnata nella carta topografica posta nella colonna 24 passano pressoché l'Isola di Malta e poi si dirigono ai diversi scali di Levante. I Bastimenti che da Levante si dirigono allo stretto suddetto percorrono questa stessa linea, e la percorrono egualmente i bastimenti che dai porti della Spagna passando presso le isole Balcani per le linee B. C. D. E. G. F. la raggiungono per recarsi in Levante, e quelli che dalli scali di Levante fanno vela per la Spagna. Tutti battendo così questa stessa linea, è chiaro che qualora se ne allontanassero e si accostassero all'Italia devierebbero dal loro retto sentiere. Non è dunque sperabile che possano usare la strada ferrata, che si divisa fare nello Stato Pontificio fra il Mediterraneo e l'Adriatico.

15 I porti di Marsiglia, Nizza, Genova e Livorno fanno anch'essi un considerevole commercio col Levante: quindi i bastimenti, che a tale effetto sono spediti da codesti luoghi percorrono il mar Tirreno per le linee H. N. K. L. N. parallelamente all'Italia, e girandoli intorno vanno agli scali di Levante. Se scostandosi da questa linea approdassero a Civitavecchia, o a Porto d'Anzio, vi sbarcassero le loro merci e le inviassero per la strada ferrata L. O. in Ancona, e là le imbarcassero di nuovo sopra altri navigli pel Levante; allungerebbero molto la via, dappoiché la distanza da Civitavecchia o da Ancona agli scali di Levante è presso a poco la stessa, ed infatti è lo stesso nolo di sc. 3. 50. al più la tonnellata che si paga da queste due Città a quegli Scali, anzi da Ancona sul esser sempre più sostenuto. Dee dirsi altrettanto delle navi, che vengono dall'Levante, alle quali piuttosto che andare in Ancona la linea M. O., torna meglio far vela direttamente pel mar Tirreno e percorrendo la medesima linea giungere ai suddetti Porti d'Italia e di Francia.

16 La carta geografica adunque dimostra abbastanza l'assurdità del sognato transito, dappoiché risulta da essa che volendo attraversare l'Italia da un mare all'altro, nell'andare e venire pel commercio del Levante, la strada sarebbe sempre assai più lunga. Ma a togliere ogni dubbio e qualsivoglia pretesto, ecco il calcolo delle spese, e del tempo indispensabile per eseguire siffatto transito.

17 Le mercanzie sbarcate in Civitavecchia o in Porto d'Anzio, e da inviarsi per la strada ferrata in Ancona e quindi per mare in Levante, dovrebbero sopportare in Civitavecchia o in Porto d'Anzio, tutte le spese di tonnellaggio ed altre nel Porto, quelle di scarico, di provvisioni, quelle del trasporto al deposito dei vagoni e di carico sugli medesimi; diciamo al deposito dei vagoni, perchè siccome bisognerebbero varj giorni per iscaricare le merci dai Bastimenti, e siccome i vagoni destinati a riceverle non potrebbero stare per tanto tempo sulla strada ferrata, nella quale il movimento è continuo, sarebbe necessario che fossero in deposito in luogo coperto per caricarli senza pericolo di essere danneggiati dalle intemperie, ed inoltre sopra rotaie di ferro per trasportarli dopo caricati alla strada. Questo locale coperto, questo moltiplicato numero di vagoni, queste rotaie dal deposito alla strada importerebbero gravi spese di costruzione, e di manutenzione, e quindi una

corrispondente spesa della quale sarebbero gravate le mercanzie oltre il prezzo del transito sulla strada ferrata.

18 Giunti poi in Ancona, i vagoni dovrebber essere condotti nel deposito ed ivi rimanere tutto il tempo necessario a scaricarli, ed a trasferire, e caricare le mercanzie sulle navi, e tornerebbero le stesse spese sostenute in Civitavecchia o in Anzio di tassa per i locali di deposito, per tonnellaggio e dazi di Porto, per trasporti, scarico, carico, provvisioni ec. ec. Finalmente le stesse mercanzie invece di uno pagherebbero due noli quello cioè del bastimento che le portasse nella nostra spiaggia dal Mediterraneo, e quello dell'altro bastimento che dall'Adriatico dovesse portarle in Levante.

19 La spesa del trasporto sulla nostra strada ferrata che dovrebbe attraversare per l'Appennino secondo la media delle tariffe stabilite finora nelle strade ferrate di consuetudine natura, non potrebbe esser minore di circa sc. 9. per tonnellata trattandosi di una distanza di circa 330 Chilometri a ragione di circa baj. 2. 7/10 per tonnellata per ogni Chilometro.

20 L'altre spese riferite qui sopra nei Porti, tonnellaggi, scarichi, carichi, provvisioni tasse ec. tutti insieme importerebbero un altrettanto, quindi la passeggiata, che si farebbe fare per terra alle mercanzie, attraverso dell'Italia, costerebbe circa sc. 18. per tonnellata: si aggiunga a questa spesa il nolo da Ancona in Levante in sc. 3. 50. il totale della spesa sarebbe di circa sc. 21. 50 la tonnellata oltre il nolo del bastimento, che avesse portato le mercanzie a Civitavecchia, o a Porto d'Anzio e che non può qui indicarsi dipendendo dal luogo d'onde fosse partito. Intanto se queste medesime mercanzie non avessero toccato le nostre spiagge, non avessero attraversata l'Italia, ma direttamente fossero andate agli scali di Levante avrebbero sostenuto la sola spesa di un solo nolo che non eccede sc. 3. 50: come dunque può cadere in mente umana, che il commercio invece di andare e venire direttamente per via più breve e colla sola spesa di sc. 3. 50, per tonnellata, voglia, toccando ed attraversando l'Italia, fare una via assai più lunga e spendere otto volte più cioè oltre sc. 21. 50?

21 Facciamo ora il calcolo del tempo. Giunto un bastimento, per esempio in Civitavecchia, ha bisogno almeno di un giorno per mettere in regola le sue carte, ed otto per lo scarico quando abbia una portata non minore di trecento tonnellate. Un giorno può contarsi per viaggio dal Mediterraneo all'Adriatico, ed una quindicina di giorni il rimbarco sopra un altro bastimento in Ancona, essendo cosa nota e di pratica, che la sistemazione del carico importa un tempo quasi doppio di quello che occorre per lo scarico. Così occorrerebbero circa 24 giorni di tempo dallo sbarco a Civitavecchia al rimbarco in Ancona, e siccome queste due Città per la via di mare sono presso a poco in egual distanza degli scali di Levante, questi ventiquattro giorni sarebbero interamente perduti.

22 Il calcolo di spesa e di tempo, che abbiamo fatto finora per le mercanzie di transito dal Mediterraneo all'Adriatico, come ognuno intende di per se stesso, torna per quelle che viceversa transitassero dall'Adriatico al Mediterraneo.

23 Resta ora a vedere se il commercio estero fra Ponente ed i Porti di Venezia, Trieste e della Dalmazia, e viceversa, potrebbe con vantaggio profittare della nostra strada ferrata invece di fare il giro dell'Italia. Inquanto al nolo dei bastimenti, che entrano dallo stretto di Gibilterra nel Mediterraneo, se provengono dall'Inghilterra o dal Nord dell'Europa, la differenza è piccolissima, siano essi destinati per li porti del Mediterraneo, dell'Adriatico, o del Levante; presso a poco monta al più a sc. 7. 50 (tonnellata). Il nolo poi dei bastimenti, che non provengono dall'Europa; ma dall'Asia, costeggiando l'Africa ed il Capo di Buona Speranza, o dall'America, è sempre lo stesso qualunque sia nel Mediterraneo la loro destinazione. Quindi nel primo, e nel secondo caso la spesa enorme di sc. 18. per tonnellata (più quella di un secondo nolo) che, come si è dimostrato, importerebbe il transitare per l'Italia, sarebbe totalmente perduta, e di una gravità enorme, ed impraticabile, quand'anche si ottenesse un qualche risparmio di tempo: ma veramente neppure questo si otterrebbe, imperocché, siccome abbiamo già veduto, lo sbarco, il viaggio per terra, ed il rimbarco consumerebbero circa 24 giorni, tempo forse maggiore di quello, che s'impiegherebbe, calcolate le felici e le infelici navigazioni, nel fare il giro dell'Italia dalle nostre spiagge del Mediterraneo a quelle dell'Adriatico, e viceversa.

24 Il transito dunque del commercio estero da uno all'altro mare è una chimera, che non si sa comprendere come abbia potuto acquistarsi credito: è uno di quei tanti pregiudizii, che non si sa donde prendano forza, e come spesso passano dal volgo agli uomini culti. Chimera e pregiudizio, che si fanno ancora più chiari dalla semplice considerazione, che in generale le spese di scarico, e di trasporto per terra, anche quando si tratta di una breve linea, sono sempre gravose, e che però ad evitarne il peso e l'incomodo si preferiscono lunghe e penose navigazioni a passaggi terrestri quantunque brevissimi. Infatti per quanto finora si è detto e tentato per rinviare il passaggio delle mercanzie voluminose e comuni dell'Indie attraverso dello stretto di Suez, come si praticava prima della scoperta della navigazione attorno all'Africa; per quanto si sia detto e tentato per far passare le merci attraverso dello stretto di Panama e di quello di Corinto la cosa in pratica non si è potuta mai realizzare.

25 Inquanto allo stretto di Suez il nolo da Bombay a Suez compreso lo sbarco delle mercanzie importa per ogni tonnellata circa

Le spese in Suez e il trasporto delle mercanzie per terra sopra i Cameli da Suez al Cairo circa

Imbarco sopra i Navicelli nel Nilo al Cairo nolo e spese di sbarco ec. in Alessandria

La spesa in tutto da Suez in Alessandria (per Chilometri 380, cioè per Chilometri 110. da Suez al Cairo per terra, e per Chilometri 270. per Nilo e canale ad Alessandria (montano a

L'intera spesa dunque da Bombay ad Alessandria è di

Più le spese d'imbarco, nolo ec. da Alessandria in Inghilterra circa

Sono dunque le spese da Bombay in Inghilterra

mentre il nolo delle mercanzie che s'inviava direttamente da Bombay in Inghilterra per il Capo di Buona Speranza è di soli sc. 17. per tonnellata.

26 E qui è opportuno aggiungere che indipendentemente della spesa da Suez in Alessandria, questa strada non può essere adottata dal grande commercio delle Indie. Imperocché stante la difficoltà delle navigazioni del mar Rosso, il nolo che si paga per li Bastimenti a vela da Bombay a Suez è precisamente lo stesso che quello che si paga da Bombay in Inghilterra per la lunghissima via del capo di Buona Speranza, cioè sc. 17 per tonnellata.

27 Li vapori che fanno il viaggio da Bombay a Suez, stante il carissimo prezzo dei loro noli non sono applicabili al commercio Indiano in grande; ma soltanto al trasporto dei Viaggiatori, delle valigie della corrispondenza, e delle mercanzie preziose di poco volume, non potrà dunque mai per le mercanzie comuni esser preferita alla via per il Capo di Buona Speranza quella per il mar Rosso che importa una spesa tanto maggiore.

28 Risulta da ciò che torna meglio soffrire la spesa da Bombay in Inghilterra che importa per ogni tonnellata

Più quella da Inghilterra in Alessandria che monta a

In tutto

di quello che sopportare la spesa da Bombay a Suez e da Suez ad Alessandria che come sopra si è veduto ascende a sc. 40.

29 E da ciò ne segue essere un'altra chimera ed un altro pregiudizio inconcepibile quello che il gran commercio delle Indie possa eseguirsi per Suez, l'Egitto ed il Mediterraneo; potrà aver luogo, come lo ha veramente, per questa via il passaggio della valigie di corrispondenza, e dei viaggiatori; ma mai quello delle mercanzie. Quando anche si trovasse un motore meno dispendioso del vapore ed in tal modo si rendesse più facile e meno dispendiosa la navigazione del mar Rosso, non per questo il commercio delle Indie potrebbe farsi per il Mediterraneo, o a meno che non esistesse un canale dal mar Rosso al Mediterraneo transitabile per li grossi bastimenti senza bisogno di operare carichi e scarichi. Dal che risulta che una strada di ferro che mettesse in comunicazione questi due mari sarebbe utile per favorire vieppiù il celere passaggio delle valigie e dei viaggiatori, ma nulla gioverebbe per condurre nel Mediterraneo come prima della scoperta del Capo di Buona Speranza il commercio indiano, che ora ha luogo colla navigazione attorno all'Africa.

30 Passando a parlare dell'Istmo di Panama sebbene questo offera un breve passaggio per terra da un mare all'altro, ciononostante il commercio non ne ha potuto finora profittare; e piuttosto che traversare una corta lingua di terra si assoggetta ad un'immensa ed infernale navigazione girando il tempestoso, e remoto capo Horn.

31 Finalmente deve considerarsi che sebbene l'Istmo di Corinto sia brevissimo pure non è stato mai attivato attraverso del medesimo alcun passaggio di mercanzie, ma ne profittano soltanto i Viaggiatori, i quali, sbarcando dai bastimenti a vela o a vapore in una parte dell'Istmo, lo traversano per tornare ad imbarcarsi nella parte opposta sopra i medesimi bastimenti che girano il Peloponneso, o in altri.

32 I calcoli e gli esempi fin qui discorsi dimostrano dunque, che se noi vogliamo proporre al Pubblico la vera convenienza della strada ferrata fra il Mediterraneo e l'Adriatico e persuadere ai Capitalisti la vera loro utilità nel costruirla, dobbiamo rinunciare alle speranze chimeriche del sognato transito da un mare all'altro e fondarsi sul movimento che può ottenersi per la via di terra.

33 Questa è la vera solida base della divisa strada, e dei Capitalisti che debbono costruirla, e pel nostro pubblico, che ne dee trarne vantaggio. Imperocché a noi importa in quanto al commercio d'introduzione che le mercanzie ci arrivino colla più grande facilità possibile per averle al più basso prezzo possibile, inquanto poi all'esportazione a noi preme, che l'estrazione abbia luogo per le vie le più facili ed economiche per cavarne maggior profitto.

34 Intanto all'universale non importa se i generi entrano, o escono da un punto o dall'altro dello Stato; ma moltissimo importa, che procedano per le vie che meglio corrispondano alla più favorevole riuscita delle speculazioni.

All'interesse privato dei Speculatori e dei Negozianti può premere, che l'ingresso, o l'egresso si faccia per le località loro particolari, ma l'interesse generale del Paese richiede, che l'uno o l'altro abbiano luogo ove torna più conto, altrimenti sarebbe lo stesso che favorire il monopolio di alcune località a danno delle altre e dell'universale. Peggio poi sarebbe intendere affatto le comunicazioni ferrate ad alcune località per accordare ad altre un'ingiusta privativa sempre al pubblico dannosa e ripugnante ai sani principii di pubblica amministrazione. Sono la avidità dei monopoli che genera-

no le gelosie di egoismo nazionale, e di campanile da cui derivano in ultima analisi i principii di esclusione, che si vanno predicando da taluni; che vorrebbero far credere interesse pubblico ciò che è interesse privato e precisamente contro l'interesse generale, e così si offendono anche direttamente e manifestamente la giustizia.

35 Del resto adunque alimentare simili idee è lo stesso che fomentare le tendenze, e le pretese ai monopoli: da queste tendenze, e da questi prestigii è nato il pretesto del chimérico movimento di transito sopra enunciato, col qua, le si pretende escludere le libere comunicazioni infeste soltanto a coloro, che mirano unicamente al proprio vantaggio. E questi poi hanno condotto il volgo in errore dandogli ad intendere che il commercio estero si farebbe nel Mediterraneo traversando questa nostra parte d'Italia: sogno ed assurdo, che abbiamo di sopra già svelato.

36 Del resto tolto che sia questo errore di fatto, torna sempre quel principio di economia pubblica inconcusso, noto a tutti, e che nessuno ormai potrebbe mettere in dubbio senza offendere il senso comune, cioè che il commercio ha bisogno di libere comunicazioni, e che dove queste siano o ristrette o impedito, o non può esistere o non può avere lo sviluppo necessario a produrre la prosperità e le ricchezze dei popoli. Nessun Paese più dell'Italia sa per esperienza quali siano gli effetti in essa prodotti dal sistema di libere comunicazioni, e di libero commercio, o da quello restrittivo che protegge i monopoli, che ne formano l'essenza: imperocché la ricchezza delle repubbliche Italiane del medio evo ebbero origine e vita dall'industria e dal commercio liberamente esercitati.

37 Malgrado i vizi, le guerre civili, le invasioni estere, e le influenze funeste che in quell'epoca afflissero la nostra Penisola, bastò al genio ed all'attività degli Italiani il libero esercizio del traffico per operare quei prodigi di prosperità, di civiltà e di valore, di cui l'Italia va tuttora superba: Non era ancora a quell'epoca gloriosa e fortunata uscito dal vaso di Pandora la scienza tenebrosa e funesta che sotto il falso nome di economia politica ha avuto vita ed onore presso le deplorabili dominazioni alle repubbliche italiane succedute, e presso le barbare nazioni da noi rese civili: scienza la quale fondata sotto fallaci principii di mal calcolato egoismo nazionale ha dato all'industria dei popoli false direzioni, ne ha contrariato il naturale andamento, e perciò lo sviluppo: col pretesto di promuovere il lavoro delle braccia nazionali ha introdotte industrie false e parassite, che danno origine alla pubblica miseria, e le ha favorito a carico delle vere, e delle veramente produttive.

38 Coll'applicazione di falsi principii di economia pubblica sono sorti ostacoli invincibili all'umana attività, la quale quando non le sono imposti vincoli si sviluppa spontaneamente, e prende sempre progressivo sviluppo e senza limiti. Le nazioni invece di darsi la mano ed assicurarsi quei reciproci vantaggi che la natura, e la particolare posizione assegna ad ogni paese, e dei quali soltanto si può godere con stabilità e con giustizia, si sono fatte e si fanno una guerra commerciale assurda e reciprocamente funestissima.

39 Questa guerra, oltre il suo male intrinseco, eccita spesso volte animose rappresaglie, che recano danno ugualmente al Paese, che le promuove ed a quello che le adotta. Imperocché siccome i benefici del commercio provengono dalle importazioni insieme e dalle esportazioni, vede ognuno che se un Paese, mentre fa danno a quello, impedendogli l'esito dei prodotti di lui, fa danno anche a se stesso, privandosi di quei prodotti medesimi o necessari al proprio consumo, e utili al maggior sviluppo della sua industria.

40 Concludiamo da tutto ciò che quanto più le nostre strade ferrate servivano alla libera circolazione sia nell'interno sia nell'estero, vale a dire, quanto più favorivano l'estrazione, e l'importazione, tanto più animeranno, ed aumenteranno il nostro commercio ed in conseguenza tanto maggiore sarà la speranza di lucro ed il coraggio nei capitalisti, che intraprenderanno a costruirle e tanto minore il prezzo dei trasporti favore del Pubblico.

MARCHESE LODOVICO POTENZIANI

AMERICA NAVIGAZIONE A VAPORE SULL' ORENOCO

La deputazione provinciale della Guyana-Venezuelana ha recentemente accordato ad una compagnia degli Stati Uniti d'America il privilegio di stabilire un servizio di battelli a vapore, sull'Orenoco e sopra uno de' suoi principali affluenti, il fiume d'Apure.

LA MODERNA EDUCAZIONE PENSIERI

FRAMMENTO

57

Per sola teoria non si vive, né per sola teoria vanno educati i fanciulli. Parte che spetta al Governo nella prima educazione, e parte che spetta ai Genitori.

Per teoria non s'educano i fanciulli, perché per teoria non si vive. E, a parità d'indole quel fanciullo che abbia veduto migliori esempi di virtù, e la cui anima abbia respirato continuamente sin dall'infanzia dentro ad un'aria più schietta, più elevata, più limpida, quegli avrà il cuore meglio formato: e colui che abbia udito in quell'età in cui più si apprende, più gravi discorsi e più assestati e più ricchi di sostanziale insegnamento, quegli infine de' conti avrà sortito migliore la disciplina dell'intelletto. Ma forse per ciò i genitori nulla dovranno ai loro figli fuorché gli esempi buoni; o nulla dovrà ai cittadini lo stato per ciò che spetta all'educazione? E questo e quelli hanno gravi obblighi e malagevoli sopra ogni altro a soddisfare adeguatamente. Ma qui la materia nostra si allargherebbe di troppo: e a Dio piacesse che la famiglia, e lo stato, con sicurezza costituiti, oggi prestassero norme certe per cui distinguere non che il bene ed il male di tutto ciò che si pratica, ma il vero almeno ed il ragionevole di

tutto ciò che si cerca si pretende o si disputa. Il fatto solo risolve quand'egli è espresso e permanente quello dubbio della ragione che gli argomenti più offuscano: la storia decide le questioni del gius pubblico. Due punti gravissimi di controversia tengono incerte le menti insino che il fatto li giudichi e di questi mi rimangono a dire quel che a me sembra più certo. L'educazione pubblica e comune dovrà tenersi come assolutamente migliore della privata o questa di quella? E dovrà l'educazione in quanto a mezzi ed al fine, essere interamente libera, ovvero dipendere in qualche parte da quell'autorità per cui si regge lo stato? Prima dirò brevemente del secondo punto, dal quale mi sembra venire una qualche luce per la dichiarazione dell'altro. Il diritto d'educare a proprio modo i propri figli nessuna legge può toglierlo, e nessuna autorità costringerlo. Lo stato ha l'obbligo di vegliare, quanto egli è giusto e benefico alla conservazione di se medesimo: ma s'egli (e Roma ci può servire di esempio, la quale non ha mai sognato di costringere gli Ebrei, ivi numerosi a lasciare cristianamente educare i propri figli) si arroghi di preoccupare forzatamente a questo fine la volontà e le menti della generazione avvenire, lo stato è tirannico perchè egli offende una legge più santa delle politiche, una legge di natura: e di necessità procedendo cogli impedimenti, e co' divisamenti egli si fa corruttore, e quanto è in lui distruggitore di quelle forze della nazione che egli ha debito di mantenere ed anzi d'accrescere a un tempo mostrandosi indegno, e inabile a governarla. Coloro pertanto i quali pretendono che sia lecito costringere o in qualche parte menomare questa libertà delle famiglie anche col solo negare ad esse i mezzi d'esercitarla; costoro mi sembrano confondere con la legalità d'un diritto la necessità d'un fatto. Imperocchè se all'educazione manchi un principio che la governi e che la renda uniforme quanto alle idee primordiali ella sarà impotente; ma questo principio, questa unità di concetto può solo dipendere da una autorità consentita, non mai da una forza che ad ogni passo si contraponga.

58

La privata, e la pubblica educazione son del pari necessarie a formar tutto l'Uomo. Educazione inglese. Parte che nella educazione deve necessariamente avere il Clero.

Qual sia migliore tra la privata e la pubblica educazione mi sembra vano il cercarlo, e l'una, e l'altra son del pari necessarie a formare tutto l'uomo; quella educa il cuore, e questa insegna la vita. Io non credo che alcuna sorta d'istituzione abbia virtù di produrre gli effetti di entrambe. Dirò quale fosse in Inghilterra, ed è tuttavia, l'educazione solita a darsi ai primi della nazione. Gli Inglese (me lo concedano le grandi anime di Shakespeare e di Bacon e di Newton) non parmi che sieno tra i popoli dell'Europa i più favoreggiati dalla natura per qualità primigenie; e la pianta uomo (direbbe l'Alfieri) non credo nasca nell'Inghilterra più vigorosa che altrove. Eppure chi guardi alla molta varietà di cose onde gli Inglese furon capaci, e all'attitudine, alla prontezza, alla presenza dell'animo che essi dispiegano esercitando la vita sopra un campo vastissimo, dirà le opere loro maggiori di quello che la natura non porterebbe: quasi che ivi il pregio dell'uomo (come in quell'isola di altre specie del mondo animale) fosse prodotto da un'infelice mescolamento di razze, e dalla forza del tirocinio. Qual sia la natura primitiva di quel popolo può anche dedursi dalla rozzezza incredibile della ineducata plebe: tanto più importa vedere per quale corso di discipline si formino i gentili uomini. Dapprincipio, fanciulli srenati, temerari, intollerabili metton sopra la casa, e niuno vi bada; fanno a pugni tra di loro, talvolta anche per le vie, e ad ogni poco il capo rotto (quanto differenti dai nostri bene allevati giovinetti, ai quali tu non vedi mai il livido d'una percossa): così durano fino ai dieci anni, età dei collegi. Qui ad un tratto severissima disciplina e battiture frequenti; cibo e vivere grossolani, benchè vi si accolgano i figliuoli de' magnati; mondanità non troppa, quantunque sia la nazione inglese, ed altrove dappertutto studiosissima di queste cose: i piccoli servono ai maggiori di età per quello che spetta alla camera e alla cura delle vesti. Di quivi usciti eccoli nelle università, anch'esse, come i collegi, nazionale istituzione; e in esse gran consorzio de' coetanei, e studi gravi e sostanziosi: così gli Inglese si educano quando almeno tali usanze non sieno spente a quest'ora. Prima sentono la libertà e in quella nutriti i corpi e gli animi acquistano pienza di forze e fiducia di se stessi; poi tardi sopravviene l'autorità, l'autorità de' maggiori, che li contiene senza opprimere; infine gli animi loro nella libertà cresciuti e maturati dall'ubbidienza, sieno chiamati ad espandersi nelle grandezze della nazione. A questo fine condotte divengono buone o tollerabili quelle istituzioni; ma la tempera così acquistata produrrebbe effetti pessimi, se la nazione poi non avesse come adattare quegli uomini ch'essa educò giovinetti.

Negli altri stati generalmente, l'educare non pertiene alle università de' cittadini; ma fu commesso agli ecclesiastici. Io per me credo la religione sola essere all'uomo educatrice, e tengo per molto insipido ogni morale discorso, il quale non s'avvalori dai precetti del Vangelo. Al clero, s'appartiene una autorità; che niuno può togli.

59

Il poco o nulla che danno a sperare i metodi della moderna Educazione. Frivolezza de' nostri tempi.

Fatto è che a nessuna delle opinioni che oggi corrono è da fidarsi per nulla, e quale idea sarà potente a riordinare l'avvenire niuno sa dirlo per anche. Il secolo ecclettico ingozza assolutamente ogni maniera di teorie, chi questa, chi quella e insieme le più contrarie. Per cento modi si cerca provvedere colle dottrine alla salute dell'umana specie: ma queste occupano il solo pensiero, senza improntarsi nel cuore, che nulla ritiene, steriliscono come in terra morta. E le parole che apr solleano maggior potenza sugli uomini col troppo ripetere divenuto vano gergo, decadono in pedanteria. Questa, che è professione di teorie non secondate dal sentimento invade ogni tutta la scienza nostra: né mai di tal merce fu tanta dose nel mondo, né pigliò mai tante forme. La pedanteria passò dai vecchi nei giovani, dalle accademie dei letterati nelle congreghe dei liberali; e al coro già molto scemo degli arcadi conservativi risponde un altro coro non meno servile, di arcadi novatori. Abbiamo la pedanteria pedagogica, e la pedanteria filantropica, e la pedanteria democratica, e la pedanteria protestante, e la pedanteria irreligiosa. E di alcune di queste i loro contrari non appariscono manco inetti, e manco visibili; di che per tacere delle altre, mi giova addurre un esempio solo. Se il nostro secolo ha una fede, s'egli ha una forza, se una parola egli pronuncia con sentimento di verità; quest'è l'uguaglianza. Eppure non mai lo frivolezza signorili vennero ambite con tanto studio, con tanta voga d'imitazione: agli uomini piacciono le apparenze di quei modi che non son fatti per loro; e la moronite aristocrazia hoccheggia in molte strane maniere. Prova bastano se sieno quelle erudite eleganze per cui s'imitano le sculture di Teodolinda alla Daburry; e le tarlate mobiglie dei castelli baronali vendute all'asta dagli antichi nobili, ornar le sale de' nuovi; e la mania dei rococò, o vecchie sciarpe rimesse in moda (ma di questo voi ne hanno di più generi); e quel torneo, immagine goffa de' tempi feudali, che un magnate celebrava con grande spesa in una provincia d'Inghilterra, al rumore de' telai della vicina Birmingham. Peggioro d'ogni altra è la pedanteria degli affetti, la quale s'arrogò di addorinarci con sue regole, e che per daro incantamenti falsi alle passioni drammatiche, comprime le vere, e al tutto rende inoperosi i moti schietti dell'animo.

MANCHESSE GINO CAPPONI.

GLI ASILI DELL' INFANZIA

CAPO II.

ESSENZA DEGLI ASILI

Lo scopo adunque della santa istituzione degli Asili di Carità per l'infanzia è di raccogliere e custodire que' bambini poveri d'ambo i sessi che per speciali circostanze non possono essere nè educati nè custoditi dalle loro famiglie. La ingenuità, e la necessità del travagliare tutto il giorno costringono gl' infelici parenti a lasciare i figliuoli sulle strade o a non poterli tener lontani dai pericoli di cadute, di percosse, di litigi, di sfoghi, d'ira verso i compagni, non permettono di astenerli dalle immondizie; non danno loro mai tanto da poterli far guardare da altrui. O se anche possono risparmiare qualche briciolo pel guadagno giornaliero perchè i bambini loro sieno custoditi da qualche donna che li raccolga, se li vedono inchiodati l'intero di in una sedietta con grave danno della salute. Perchè la rachitide si fa comune, e la scrofola peggiora, e tanti bambini che, liberi nello sviluppo di natura crescerebbero vigorosi e appariscenti, si veggono deformati, fiacchi e sgarbati. La pietà che ogni cuore ben formato sente di queste infelici creature, mosse la carità pubblica a prender le veci de' genitori, e tutto adoperare l'amore e la bontà perchè i bambini crescano formati al voler di Dio e ai bisogni sociali, e i genitori siano presi da gratitudine al servizio pietoso de' loro concittadini senza tenersi vergognati di un soccorso, a che molti rifuggirebbero, se avessero l'impronta di una limosina; o di che si lagnerrebbero con ragione. Come diffatto avvenne in una città la quale non ostante il mio consiglio volle mandare bollati i bambini cui benefica sebbene le vicine società abbrissero dall'imperato segno: e fu necessità che io ne gridassi per le stampe affinché per sempre si togliessero quella vergogna.

In questo pietoso divisamento la società ebbe occhio a un'altra cosa; e fu l'impedire che tanto denaro che si sparge in limosine private sulla fede del cantato bisogno non si perdesse inutilmente e non fosse per malavventura alimento a vizi occulti, ed alla morale pubblica perniciosa. Ciascuno di noi può bene avere veduto non una ma molti fanciulletti, laceri o seminudi, scarmigliati, scalzi, piangenti, o con voce ipocritamente lamentosa, abbarbar per le strade o nelle Chiese la gente e domandare denaro con parole manifestamente bugiarde. E quanti di questi non hanno i genitori o oziosi o dissipatori del denaro che i loro figliuoli hanno tratto dalle tasche ai creduli e dabbun uomini! E quanti genitori costretti a dare tutta la giornata a servizio d'altrui, lasciano soli a casa i figliuoli i quali si gettano come i primi usando la stessa malizia; e la raccolta limosina giocare coi compagni, e giocata e perduta, rissare di contumelie, di percosse, e di bestemmie, che fanno alzare i capelli dritti sul capo ai passeggeri timorati di Dio!

La carità adunque segnò che l'infanzia fosse tolta a questo male, ed ebbe tre fini: la educazione religiosa e la morale; lo sviluppo fisico; la istruzione primordiale nel leggere, nello scrivere nel conteggiare, e lo indirizzare all'amore dell'ordine e del lavoro. Deliberò che al primo reggersi in sui piedi e camminare, e al primo pronunciare con qualche nettezza i nomi delle cose e dei bisogni loro, i bambini fossero accolti; e perchè una età dovesse essere determinata per le buone regole dell'amministrazione, fu convenuto quella dei due anni e mezzo: difficilmente s'incontrerà che abbiano vizi, o siano a tale età così invidiati da non potersi prestamente sviziare.

Nel regno Lombardo-Veneto si tengono fino a che abbiano compiuti i sei anni; in Piacenza e in Parma fino agli otto; altrove circa quelle età. L'imperatore d'Austria, la Regina di Sardegna, il Granduca di Toscana concedettero speciale protezione a questi istituti di carità. I Milanesi piangono nell'Emipentissimo Gaysruck loro arcivescovo, testè defunto, la mancanza di un altissimo favoreggiatore della santa opera.

Ma siccome al bene gratuito corrono tutti, sappiano o no quanto sia per essere a loro utile e sarebbe pericolo che non solamente domanderebbero il beneficio i veramente poveri; ma quelli eziandio che difetto di amore e per desiderio di una oziosa libertà fuggono la cura dei figliuoli, i dirigenti l'Istituto fanno coll'aiuto de' parrochi verificare il bisogno e il merito de' petenti, concedono il beneficio ai più infelici. Perchè la cura de' figliuoli e della famiglia, se non tutta, in gran parte è fra di noi abbandonata alla donna, e per disavventura nei paesi nostri la donna poco partecipa dei beni della educazione (e ne dovrebbe quanto gli uomini se non più), in alcune città si è primamente aperto un asilo alle femmine; in altre il numero maggiore dei bambini raccolti fu di femmine. Dal che ne è venuto un'altro bene che, essendo le femmine per natura più dolci, più casalinghe, e per ciò meno distratte dai circostanti oggetti, ricorsero subitamente, e con abbondanza di profitto, alle cure compartite loro dall'asilo. La qual cosa posta ad esempio alle pratiche de' maschi, produsse nel morale loro un effetto maraviglioso. E più che ne' bambini produsse nel popolo; il quale, maravigliando la bontà non prima veduta de' fanciulli, si volge a desiderare di aver parte maggiore nell'ammissione de' figliuoli. Da questo alcune città, le quali già avevano sufficienti mezzi per accogliere i bisognosi, concessero luogo anche a coloro, i quali con modica retribuzione usare volessero della religiosa e civile educazione ed istruzione del luogo pio.

Perchè nella cura dei bambini richiedesi pazienza infinita, soavità d'animo e dolcezza di modi, interezza di vocazione all'educare, distanza infinitissima da qualunque pensiero che non sia pe' figliuoli; e tutte queste doti assai di raro si possono trovare unite negli Uomini tirati a cose più gravi e forti, il buono Aperti non contentandosi di loro, educò egli stesso alcune femmine e le prepose a' suoi Asili. Fu un mu-

tar rapido nel meglio, e così sentito che tutti gli asili si confidarono alle donne. E famoso l'Asilo di Pisa, famoso uno di Milano che dove non donne eccellentissime per maestre. — Dove troveremo noi più lusinghiere carezze, più cari modi; più soavi costumi, esempio maggiormente efficace a que' tenerelli che vivono d'imitazione, che in donna sinceramente religiosa e finamente colta? Noi vediamo tuttodì quanto più obbedienti per vero amore, che per timore, siano i figliuoli alle madri loro? Ma da che le madri hanno riconosciuto che la migliore culla per essi è nelle loro braccia, li hanno anche più amati; e vedutisi crescere sotto gli occhi imparato a valutare tutti i loro gesti, i loro moti, le loro voci; che prima frantendevano e punivano, e ora sostengono. I bambini trattati con amore e con giustizia non sanno e non desiderano amore nessuno più che la madre: amano quanto la madre qualunque donna che loro intenda, loro voglia bene, per loro spenda il tempo, ai desiderii ai bisogni loro soccorra. Come le madri così le nostre maestre, colle loro piacevolezze conquistano i cuori de' bambini; colle loro affettuose ammonizioni penetrano i più duri; la magia delle loro preghiere trae dappertutto a' bambini le lacrime; e il pianto è gran segno di cuore ben fatto e di sincero pentimento de' falli. — Riserbiamo ad altro tempo i pietosi racconti degli aneddoti de' bambini di diversi asili; i nostri lettori ne resteranno intereneri. Ora proseguiamo il proposito del dimostrare la essenza dell'istituto.

LUIGIO SCARABELLI

CONSIDERAZIONI

SOPRA L'INTRODUZIONE ALLO STUDIO DELLA FILOSOFIA

PER VINCENZO GIOBERTI

A FRANCESCO ROSSI

DEL PSICOLOGISMO

II.

Il Gioberti attribuisce alla scuola Psicologica una dottrina da lei non professata.

Voi sapete che la particolarissima delle questioni, che si dibattono ora fra i filosofi è di rendere ragione dello scibile umano e di mostrarne la realtà. Questa questione che non sarebbe mai presentata, se i filosofi avessero atteso all'intuito che avevano della realtà, ed al parallelismo costante dello scibile e del reale, devesi principalmente, dice Gioberti (1) « al metodo filosofico introdotto dal Cartesio, il quale, novello Protogene, si deve reputare siccome il rinnovatore della verità subbiettiva; perchè al parere di Cartesio l'oggetto deve germinare dal soggetto come l'intelligibile dal sensibile. La medesima struttura grammaticale del gran principio Cartesiano indica la subbiettività del sistema. Imperocchè si dice dal suo autore; io penso, dunque sono — con che egli concentra il vero nell'individualità propria, e lo imperna, per così dire, nella persona del filosofo — ». Ponendo il pensiero come principio della filosofia, egli la fonda sopra un fatto; e colloca in un primo fatto, il primo vero, ed ogni fatto è un sensibile (t. 1, p. 357.). Il pensiero non si manifesta alla riflessione, che come un sentimento. Il pensiero conosciuto per via della riflessione è un mero fatto della coscienza, che appartiene al senso interiore, onde il Cartesiano, che muove da quella, colloca in un fenomeno della facoltà sensitiva la base della filosofia (t. 1, pag. 358.). — Si vorrà distinguere la sensazione dal sentimento interiore, ma l'uno e l'altro non sono che forme sensitive destituite d'ogni obbietività. Appoggiarsi sui pensieri è appoggiarsi sui sensibili interni, non sulle idee obbiettive. »

Ecco: vi ho posto innanzi alcuni passi del signor Gioberti dove è qualificata la filosofia Cartesiana. Voi vedete che il rimprovero che si fa a questa filosofia è specialmente la pretensione di collocare in un fenomeno della facoltà sensitiva la base della filosofia; di muovere due sensibili per assequire l'intelligibile. Il pensiero posto tra i sensibili come un fenomeno della facoltà sensitiva vi farà un po' di maraviglia; eppure il signor Gioberti ha trovato il modo d'incastellare. Egli distingue (t. 1, pag. 320.), i sensibili in due specie: interiori o spirituali, esteriori o materiali. Gli uni sono modificazioni del nostro animo, gli altri proprietà dei corpi. I primi si percepiscono col sentimento o senso intimo, gli altri coi sensi esterni e colle sensazioni; la riflessione apprende i sensibili esterni (t. 1, p. 367). Avendo fatta questa distinzione egli si trova (t. 1, p. 402) « che il pensiero come atto dello spirito è un mero sensibile interno; cioè una modificazione del proprio animo appresa con quel sentimento generico che comprende tutti i modi e tutte le attuazioni del nostro proprio essere. » Dopo queste considerazioni egli chiama Psicologismo il sistema che muove dal senso intimo, per indi trarre e fabbricare tutto lo scibile umano; e ciò perchè « il psicologista pone il sensibile interno (il pensiero) come prima base della filosofia, e quindi movendo, dice egli, si accinge a tirare dal senso intimo gli oggetti esterni, le sostanze, le cause, e l'idea stessa senza accorgersi che la sola notizia anticipata, che egli ha di tutte queste cose dimostra l'assurdità del suo procedere. Imperocchè, pensandole prima di dedurle dal sentimento da a vedere di conoscerle indipendentemente da esso (t. 1, p. 321). »

Così è sembrato al signor Gioberti. Ma per cominciare da questa ultima sua osservazione è egli poi vero che il psicologista deduca dal sentimento per alcuna argomentazione, la sostanza e la causa? Non pare. Egli non dice, io ho delle sensazioni che sono miei modi, dunque sono una causa: non applica i principi di sostanza e di causalità onde assequire la sostanza e la causa, procedimento che sarebbe veramente assurdo; non pensa la sostanza e la causa prima di sentire; ma le sente immediatamente: non sente

(1) Introduzione allo studio della Filosofia. t. 1, pag. 340.

solo l'odore, ma l'odorifero, come il professore Galluppi: non deduce la causa ma la sente, come il signor Cousin, il quale appercepisce se stesso direttamente, come soggetto delle modificazioni che prova, come causa degli atti che produce. Le mie modificazioni (egli dice) e l'essere che son'io, i miei atti e la causa che sono io, tutto ciò mi è rilevato per una appercezione diretta e immediata. Non mi pare pertanto giusto il dire che il psicologista deduce dal sentimento tutto ciò di cui ha una notizia anticipata. Per lui la nozione e il fatto s'immedesimano. Ma questa osservazione sia qui posta, non per approvare le pretensioni dei psicologisti (già impugnati ne' miei Discorsi della filosofia della Mente), i quali discordano pur dove credono essere aumestrati dalla coscienza: ma solamente per notare ciò che credo uno sbaglio del signor Gioberti di attribuire ad una scuola una dottrina da lei non professata.

III.

Il Gioberti non vedendo nel pensiero che un sensibile discende a conseguenze ingiuriose ai Psicologisti che ben distinguono pensare da sentire. Forse ciò deriva dalla nuova definizione che dà il Gioberti del pensiero.

Quello che a voi importerà moltissimo è la tesi ch'ei pone: cioè che il Psicologismo movendo dal pensiero, che è un mero fatto della coscienza, collochi in un fenomeno della facoltà sensitiva la base della filosofia. Voi repugnate, e forse accusate il Psicologismo come quello che confonde l'intelligibile col sensibile, e il dare il pensiero come un fenomeno della facoltà sensitiva vi parrà un astuzietta per dire un maggior male del Psicologismo e convincerlo più agevolmente di falsità. — Pensare e sentire mi direte, sono cose disparatissime. Sento quando sperimento l'odor della rosa, il sapor della mela: penso quando le tengo come qualità, come effetti. — Il sentire è particolarissimo, determinatissimo; ma il pensiero può essere dell'universale, anzi ha sempre con se un elemento universale. Vero è che il sentire e il pensare sono tutti nella coscienza; ma l'aver comune il luogo non fa la natura comune, onde è che mal si annovera il pensiero tra i fenomeni della facoltà sensitiva. Se bastasse d'esserne noi affetti per collocare i modi nostri tra i sensibili, che cosa diverrebbero gli intelligibili stessi rispetto a noi, conciossiachè è assolutamente impossibile che gli intelligibili sieno da noi appercipiti senza esserci presenti, ed affettarci alla loro maniera? La quale non sarà certo né il dolce né l'amaro, ma nondimeno sarà sempre una maniera d'affezione; la maniera loro propria, quella che è inespriabile, ma che tuttavia è chiara a tutti, solo che attendano a quello che provano quando dubitano, giudicano, ragionano. Il pensiero è un sentimento, un'affezione. Ma non è egli altra cosa che un'affezione? La coscienza è dei sensibili e degli intelligibili. Nella coscienza hanno lor posto le voluttà dell'epicureo, ed i sublimi concetti di Newton. I sensibili mal discernendo conducevano tutti i fenomeni della coscienza alla sensibilità, ed avevano il soggetto stesso come un complesso di sensazioni; ma il psicologista divisa il sentire dal pensare. Questo appartiene alla facoltà generale di conoscere, o si chiama intelletto o si chiama ragione: quello alla capacità delle impressioni esterne ed interne. E se il signor Gioberti non vuol vedere nel pensiero come atto dello spirito che un sensibile, un fenomeno della facoltà sensitiva, abusa il linguaggio per giovare alla causa degli intelligibili. I quali nondimeno, come è detto, anche consentendo che abbiano una realtà obbiettiva fuori dello spirito, non si sa più come possano essere appercipiti, se per niun modo ci avvisano della loro presenza e perciò non si allongano alla loro maniera nella coscienza e per così dire non vi si incarnano. Perchè il parallelismo dello scibile e del reale non è la medesimezza, ed anzi suppone la distinzione e la vita dello spirito. Male adunque, concluderete voi, si colloca il pensiero tra i sensibili, e malissimo un si enorme strafazione viene attribuito ai psicologisti. Queste vostre considerazioni non sono da trascurare: ma io mal potrei qui sul bel principio dirvi come potrebbe disvilupparsene il signor Gioberti, seguendo il suo modo di spiegazione del conoscimento dove il pensiero non è l'idea come immaginano i psicologi per i quali, l'idea per esempio del triangolo, è l'atto dello spirito che pensa il triangolo, ma il pensiero è l'atto che apprende l'elemento obbiettivo, il quale atto è procurato da questo stesso elemento, onde lo spirito s'informa, e senza il quale elemento l'atto o il pensiero non potrebbe sussistere. Ond'è che nel pensiero, al parere del signor Gioberti, dovete distinguere l'atto che è un sensibile interno dall'oggetto congiunto a quest'atto che è l'intelligibile. Ma di ciò diremo tra poco.

ALFONSO TESTA

Tutti coloro che hanno studiato la scienza della politica economia sono unanimi nel considerare la libertà del commercio come una meta, verso la quale gravita la civiltà moderna.

Fin d'ora alcuni popoli fecero un passo innanzi sopprimendo le linee delle dogane che li separavano dai loro vicini: il Zollverein tedesco ce ne porge un esempio. È un felice augurio che due Stati illuminati, come il Belgio e la Francia, lo tengano per modello, e non avranno a lagnarsene. Ormai l'idea delle proibizioni in via assoluta trovasi condannata senz'appello da tutti gli uomini assennati.

Lo stesso pubblico non ignora che tale fabbricatore, il quale nei meetings invoca ad alta voce che il mercato nazionale sia privata del lavoro nazionale, dall'altro lato trova assai conveniente di recarsi a vendere a Londra le sue tele stampate o le sue flanelle, il che non dovrebbe più avvenire se la teoria del lavoro nazionale governasse l'Europa!

Tuttavia, per quanto sia mal fondato il sistema delle proibizioni, venga esso presentato spoglio da ogni orpello, o vestito colla metafora del lavoro nazionale, non si può impedire taluni uomini ingenui dal farsene tuttora i campioni, candidamente, come fosse una grande scoperta, un antidoto contro le teorie. Il sofisma, l'inconsequenza sono libertà inerenti alla discussione, e questa debbe essere perfettamente libera. Lasciamo dunque il campo aperto alle ragioni dei due sistemi, se vogliamo arrivare a quel giusto mezzo che è l'espressione più sincera della giustizia e della verità.

METABO E LA SUA FIGLIA

GRUPPO SCOLPITO IN LONDRA

DAL SIG. LEOPOLDO BOZZONI DI CARRARA.

Il subietto di questo gruppo scolpito testè in Londra dal signor Leopoldo Bozzoni di Carrara, allievo del celebre cavaliere Finelli, è tolto dalla leggenda della dedizione di Camilla alla Dea Diana narrata nelle undecimo libro della Eneide. Metabo re dei Privernati, detronizzato dai sudditi, fugge dalla città recando seco colle armi la piccola figlia. Inseguito dai nemici viene arrestato dal fiume Amaseno che per recente pioggia ha superato le ripe, sicchè egli si accinge a passare nuotando quella gonfia corrente. Ma temendo per la salvezza della fanciulla ne volendola abbandonar la lega alla propria lancia e così pensa gittarla alla opposta sponda consacrandola alla speciale protezione di Diana. Il momento in cui Metabo invoca questa Dea è rappresentato dal nostro scultore, descritto dall'immortale Virgilio.

Alma Latonia virgo, abitatrice
De le selve e de' monti, io padre stesso
Questa mia sfortunata figliuola
Per ministra ti dedico, e per serva
Ecco che a te devota, e l'armi tue
Raccomandata, dal nemico in prima
Sol per te la sottraggo: in te sperando
A l'aura la commetto e tu per tua
Prendila (te ne prego) e tu sia sempre.

Noi crediamo essere questo il primo cimento nel rappresentare scolpendo questo bel fatto della mitologia pagana. Una tale idea che mostra lo sforzo dell'arte, mostra altresì l'abilità non comune dell'artista il quale seppe assai bene far rispondere alla sublimità del concetto la bontà della esecuzione. Nel che merita tanto maggior lode in quanto che i mezzi dello scultore a rivestire il suo pensiero sono tanto minori che non quelli del poeta il quale coll'abbondanza delle parole può meglio esprimere gli affetti che la sua immaginativa invenzione gli suggerisce. Il signor Bozzoni pertanto ha in questo gruppo riprodotto con singolare fedeltà il poetico pensiero non solo di quel momento ma dello intero episodio narrato da Virgilio. Il suo Metabo è, come ce lo descrive il poeta, fra la naturale statura dell'uomo delle maggiori, assai sviluppato nella persona e con belle proporzioni è unito in esso il maschile vigore alla grazia dello atteggiamento. Come tu lo vedi ti ferma di un subito l'attenzione, e facile ti esprime la deliberazione del suo animo; nè, come dicemmo, mal corrisponde per vero al concetto, al movimento la esecuzione del lavoro in cui mirando vedi come all'artista non sia nuovo lo studio della natura e dello antico. La espressione del volto, non facile soprattutto nella scultura ad essere ritratta vivamente e con verità se non da un ingegno e da una mano maestra, è tale in questa figura che non potrebbe meglio mostrarti il sentimento di divozione con cui Metabo sospeso fra la terra ed il cielo, si rivolge alla Dea e con calde preghiere la invoca. Nè della fanciulla diciamo parola, bella anch'essa come lo aspetto di un Angelo, sicchè il gruppo di cui parliamo, scolpito da questo valente scultore, già noto in Inghilterra per molti altri lavori, è degno d'ogni maggior lode e di essere ammirato da quanti sono amatori delle arti belle.

(dal Morning Advertiser)

BRUXELLES

Il ministro degli affari esteri presentò un progetto di legge per ottenere un credito di due milioni per la fondazione di una società per l'esportazione dei prodotti dell'industria dei lini e degli altri tessuti. Il governo vi sarebbe interessato col suddetto capitale che sarebbe coperto colla emissione di boni del tesoro. Oggi presso il suddetto ministero ebbe luogo l'adunanza di quelle persone che dovranno formare l'amministrazione della suddetta società. Gli statuti furono difinitivamente accettati; il capitale sociale è di sei milioni, in 12 mila azioni a 500 franchi. Il governo prenderà parte con 4 mila azioni e garantisce il residuo capitale al 4, e mezzo per cento per i primi 3 anni.



ANNUNZI



DIALOGHI DI SCIENZA PRIMA Raccolti e pubblicati da TENENZO MAMIANI. — Vol. I. di p. XI. — 639 — Parigi 1846. pubblicazione recentissima. — Si trova in Firenze al Gabinetto Vieusseux al prezzo di paoli 15 —

GUIDA DELL' EDUCATORE La collezione di questo giornale, il quale è durato 9 anni, dal 1836. al 1845. sotto la direzione del sig. abate Raffaele Lambroschini, colla cooperazione del sig. Enrico Mayer, P. Thour, Aug. Dusausoy Silvio Orlandini, Atto Vannucci, M. Tabarrini, S. Bianciani ec. si compone di Vol. 9. Guida dell' educatore propriamente detta, Vol. 9. lettura per i fanciulli, il prezzo dei 18 volumi è di franchi Cento — presso l' editore Vieusseux in Firenze — in Roma, presso il sig. Capobianchi nella Posta Pontificia.

DIALOGHI intorno alla Educazione, di ARDETO MANZOCCHI. Firenze 1846. Tipografia Galileiana 1. vol. in 8. al prezzo di paoli 9. Si troverà in breve alla libreria di Alessandro Natali, via delle Convertite N. 19.

OPERE EDITE E INEDITE DEL PROFESSORE CAV. M. BUFALINI In 8. Firenze al Gabinetto Vieusseux. Si pubblicano per dispensa 20 o 25 fogli — due delle quali formano un volume, saranno in tutto 6 volumi, sono pubblicate 3. dispense.

MEMORIE DELLA VITA E PERGRINAZIONI del Fiorentino FILIPPO MAZZEI Lugano 1846. vol. due in 12 si trova in Firenze presso Vieusseux al prezzo di paoli 18.

ANTOLOGIA ITALIANA GIORNALE di Scienze, Lettere e Arti Le associazioni si ricevono dagli Editori Pomba e C. non che dai principali Librai in Torino, e nelle altre città di Italia, e per tutti gli Stati Sardi anche dagli Uffici postali.

GIORNALE della GIURISPRUDENZA E DEL FORO CRIMINALE pubblicato dall' Avv. ORESTE RAGGI Difensore officioso de' rei. Roma ec. Si pubblica una volta il mese al prezzo di Sc. 2. 40. Si associa alla Tipografia delle Belle Arti, e presso l'Edit. Pier. Gentili in piazza di Spagna.

HISTOIRE DE LA VIE ET DES ECRITS de S. THOMAS D' AQUIN PAR P. J. CARLE PARIS 1846 tiré à deux cents exemplaires.

INSEGNAMENTO DELLE LINGUE Inglese e Tedesca DA G. OPPENHEIM VIA FRATTINA N. 35. PRIMO PIANO Il Maestro è reperibile dalle 3. alle 5. Pomeridiane

IL PONTE SANGUINARIO ED IL MONTE LUGO DI SPOLETI Visione di Monsignor Francesco Innocenzi Canonico di Spoleti e Vicario Generale della Città e Diocesi di Osimo. Dalla Tipografia dei Fratelli Rossi in Loreto 1846. La prima Visione in terza rima è intitolata all' Eminentissimo Sig. Cardinale Riario Sforza Camerlengo di S. R. C. e la seconda ai Venerabili Padri Francescani del Ritiro di Monte Lugo. Alla edizione vanno unite due tavole rappresentanti i due luoghi celebrati dal poeta la prima in litografia, la seconda in rame. I versi sono tutti di buona tempra e stati assai lodati da buoni scrittori italiani: Ci rincuorano di non poterla qui citare per mancanza di spazio, ma possiamo francamente asserire che si leggeranno con piacere da tutti.

GLI AFFRESCHI DEL CAMPO SANTO DI BERLINO DI PINTI DAL CELEBRE CORNELIUS sono stati incisi in rame da Giulio Thäther di Dresda. Chi amasse comprarli si diriga alla Libreria Tedesca in Piazza di Spagna.

Stabilimento di Doratura ed Argentatura Galvanica in Roma Via del Gesù N. 85 A.

Direttore Proprietario **Ingegnere F. MASSIMI**

CORSO DELLE LINGUE Italiana, Francese e Spagnuola

in tutta la loro estensione, progressivamente DIVISO IN TRE PARTI Nuovo metodo del Cav. B. di BIOGLIO Ufficiale d'armata e Prof. aut. dalla R. Università. Il successo ottenuto in questa dominante dagli alunni del primo corso, gli è garante della promessa del pien possesso di queste lingue nello spazio di mesi SETTE. Il suo onorario è moderatissimo sì in casa propria che in casa dei privati tutti i giorni eccetto il giovedì e le feste. — Abita in Via Pallacorda N. 9. Secondo piano.

Il Testamento del 1845. e il Codicillo del 1846. del Dottor Gaetano Antonelli bellissimo libretto, trovasi vendibile alla Cartoleria del Sig. Ferrini in Piazza Colonna.

IL POPOLARE GIORNALE DI ISTRUZIONE PEL POPOLO compilato dal Signor Emilio Malvoti direttore e dai Sigg. Giuseppe Sabbatini, e dott. Luigi Innamorati, estensori. CONDIZIONI

Il Popolare verrà pubblicato lunedì 1. Febbraio e così di seguito ogni lunedì. Ciascuno potrà associarsi per un anno o per mesi 6. La corrisposta per un'anno è di paoli 40 e così in proporzione, o di baj. 2. da pagarsi alla consegna di ciascun foglio. Coloro che bramassero averlo senza obbligazione Annua o Semestrale pagheranno baj. 3. per ciascun foglio. Il denaro verrà anticipatamente consegnato dietro apposita ricevuta. L'Associazione s' intenderà rinnovata se non si darà speciale disdetta un mese prima del termine di essa. Gli associati delle Legazioni, e Delegazioni dovranno spedire franco di posta alla Direzione il danaro all'arrivo del primo numero, altrimenti l'associazione sospende la spedizione del secondo. Non si ricevono gruppi e lettere non affrancate. Le Associazioni si ricevono nella Tipografia de' Classici presso Giuseppe Brancadoro in via della Gatta N. 9. e 10, e nella Direzione generale posta in piazza dell' Orologio della Chiesa Nuova num. 1. — Roma.

Nota N. 4. alla Colonna 9 aggiungi la nota (1) Prof. Bufalini; o alla Colonna 13 linea 52 leggi e noi staremo contenti a qui riferire ec.

DEUX CHANTS Religieux pour le Christ avec accompagnement de Piano sur le Stabat de Rossini par L. VERANI. — N. 1. Cujus Animam — N. 2. Pro Peccatis. Presso Giovanni Ricordi a Milano sotto il portico di fianco al Teatro della Scala.

IL MUSEO Giornale scientifico letterario artistico. Anno IX. Si pubblica dalla Tipografia Fontana in Torino. Gli scrittori per l'anno 1847. sono Brofferio, Bagnoli, Cibrario, Dall' Ongaro, De Boni, Dolauziers, Leoni, Paucorasi, Paravia, Regaldi, Valussi, Vecchi.

La pubblicazione regolarmente ha luogo il 15. e 30. d'ogni mese in Puntate di tre fogli in 4. formanti 48 grandi colonne adorne di molte incisioni allusive agli argomenti trattati. Ogni Puntata si paga 50 centesimi ossia paolo romano 1/2; e anticipatamente lire italiane 12; ossia paoli romani 24 all'anno.

BENEFICENZA PER GL'IRLANDESI Mercoledì 15 corrente un Congresso di parecchi dei più distinti britannici, soggiornanti in questa città, si tenne nella sala del Sig. Vescovati n. 20. Piazza di Spagna nell' intendimento di raccogliere danaro per sollevare i sofferenti Irlandesi. Fu presieduto dal Sig. I. S. Harford. La commissione nominata a tale effetto si compone dei Signori Rev. Hutchinson Dott. Cullen Kirby, I. S. Harford, Whiteside, Rev. Dendney, I. I-folliott, Rossof Bladensbury, R. Iones, Gurney, Capit. Jenkinson R. N. Capitano Paterson R. N. Rev. Richards, Blarney Balfour, Smart, Titt, Colonnello Bryan.

Le donazioni si ricevono dai Sigg. Maquay Pakenham e C. 20 Piazza di Spagna, Banco-Torlonia, e da tutti i Banchieri inglesi.

RENDICONTI delle Lezioni d' Economia Politica del Prof. Placido De Luca nella università di Napoli l'anno 1845-46. vol. I. in 8°. Napoli, sono 32 le Lezioni di cui si da conto in questo volume cioè 23 sul Trattato della distribuzione, e 9. sul Trattato del Consumo.

DISCORSO recitato per la Premiazione del concorso scolastico dell' Insigne e Pontificia Accademia Romana di S. Luca il dì 10 gennaio 1844 dal Cavaliere Salvatore Betti Professore segretario perpetuo della medesima. — Roma Tipografia delle Belle Arti 1844.

NOVE CONCERTI MUSICALI DI CANTO SACRO darà il Maestro Pietro Ruvall, che primo nella Quarantina del 1846 fece molto gradire a Roma in mattinate accademiche le classiche note del Palestrina, del Jomelli, del Pitoni, del Costanzi, del Guglielmi, del Zingarelli, del Fioravanti, del Basilly, del Thomassin, e le sue proprie. In avvisati giorni di venerdì alle due pomeridiane si avrà un concerto nella sua casa via dell' arco de' Giannini n. 6. I biglietti si vendono ivi, e dal Signor Monaldi, piazza di Spagna 79, e nello stabilimento di musica del Sig. Scipione De Rossi e Co. Via corso 139. Il primo concerto fu dato ieri 29.

LETTERE INEDITE di Vincenzo Monti, d' Ippolito Pindemonte, di Luigi Biondi, di Paolo Costa, di Urbano Lampredi, di Tommaso Gargallo, di Gian-gherardo de Rossi e di altri. Roma-Tipografia Gismondi - 1846. Questo volume in ottavo oltre le letture indicate nel titolo, ne contiene di Sisto Quinto, del Salvini, dello Zeno, del Valperga di Caluso, di Michele Colombo. — Si vende baj. 60 nella libreria Gallerini.

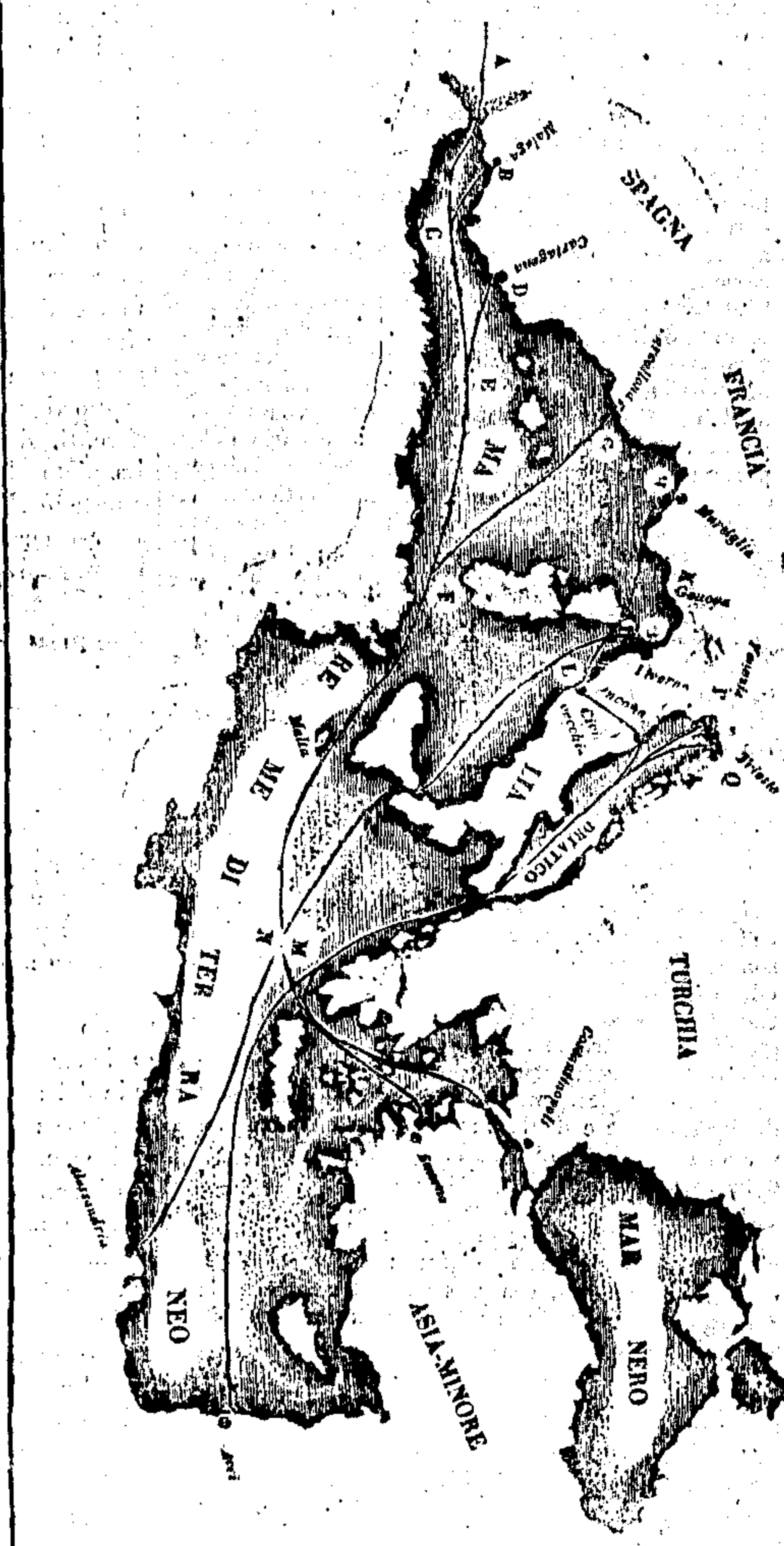
PERFEZIONAMENTO DEL COTONE FULMINANTE Il Cotone Fulminante che viene attualmente preparato ha molti vantaggi a fronte della polvere da Cannone, non manca però di difetti, fra i quali è oramai provato che essendo compresso molto nella canna, perde della sua proprietà, che preparando con questo le cartucce va più lento, per cui colla disciplina militare non potrebbe egualmente servire: e la detonazione che produce è piccola, locchè se può essere una proprietà importante per il Cacciatore non lo è nell' arte della guerra. Mi affretto intanto di rendere noto che sono riuscito ad ottenere un Cotone Polvere scevro da tali difetti, modificando il processo col quale viene attualmente preparato; la quale modificazione gli fa acquistare la proprietà di potere essere calato fortemente nella canna senza perdere delle sue proprietà, come pure di essere atto alla preparazione delle Cartucce, quindi la detonazione è di maggior forza. Il Fulmi-Cotone da me perfezionato attualmente viene preparato dal Signor Francesco Sodini Farmacista in Firenze.

L' AMMINISTRAZIONE della Navigazione a vapore nel Regno delle due Sicilie, avendo messo in corso due altri nuovi Piroscafi di ferro della forza di 300 Cavalli effettivi, denominati Vesuvio, e Capri, costruiti recentemente a Londra col più grande perfezionamento e magnificenza, ha stabilito che sei volte al mese debbano passare da Civitavecchia, cioè nei giorni 6. 16. 26. per Livorno Genova e Marsiglia e 5. 15. 25. d'ogni mese per Napoli e Palermo, quali Vapori stante la loro straordinaria velocità nel cammino eseguiranno il viaggio da Civitavecchia a Genova in un sol giorno, ossia nel decorso di ore 24. compreso il trattamento necessario in Livorno, per le relative operazioni di passeggeri e mercanzie.

ALMANACCO PER L'ANNO 1847. SPECCHIO ARCHITETTONICO CONTENENTE L'INTIERO ANNO Si trova vendibile in dettaglio dal Cartolaro a Piazza Colonna a Baj. 1. l'uno, ed all'ingrosso presso la Tipografia Monaldi a Baj. 20. per ogni 25 copie.

TEATRO APOLLO I DUE FOSCARI: quindi OPERA NUOVA del Romano maestro Buzzi colla applauditissima La Grange. Gran Ballo L'ISOLANO colla celebre Grisi

CARTA TOPOGRAFICA CITATA ALLA COLONNA 7.



ALMANACCO PER L'ANNO 1847. SPECCHIO ARCHITETTONICO CONTENENTE L'INTIERO ANNO Si trova vendibile in dettaglio dal Cartolaro a Piazza Colonna a Baj. 1. l'uno, ed all'ingrosso presso la Tipografia Monaldi a Baj. 20. per ogni 25 copie.

TEATRO APOLLO I DUE FOSCARI: quindi OPERA NUOVA del Romano maestro Buzzi colla applauditissima La Grange. Gran Ballo L'ISOLANO colla celebre Grisi

LA PRESSE

JOURNAL QUOTIDIEN

151, RUE MONTMARTRE, A PARIS

Fondée le 1^{er} juillet 1836, LA PRESSE occupe parmi les journaux français le rang qu'occupe LE TIMES parmi les journaux britanniques.

LA PRESSE est autorisée dans les Etats-Romains, en Autriche, et dans le royaume de Sardaigne; elle doit cette admission à la modération de ses opinions et à la fermeté de ses principes.

LA PRESSE est un journal monarchique et conservateur, dans l'acception la plus large de ce mot. Le meilleur fondement de toute société réside à ses yeux dans la stabilité des trônes et dans le respect pour les droits sacrés de la religion. Depuis longtemps elle s'applique à faire triompher ses idées en France, et le succès qu'elle a obtenu, démontrerait, à défaut de toute autre preuve, combien ses idées sont justes et dignes de l'adhésion des classes éclairées.

Sous le rapport littéraire, la PRESSE a conquis dès longtemps le premier rang parmi les journaux de Paris. La popularité dont jouissent ses feuilletons est ici un indice irrécusable, et cette popularité, nous tenons à honneur de le dire, n'a pas été acquise aux dépens de la morale.

Rester toujours dans le vrai; fuir également tous les excès; — en politique, chercher la conciliation d'une liberté

raisonnable avec la dignité du pouvoir monarchique; — en littérature, procurer au lecteur un délassement délicat, rendu attrayant par tout le prestige de l'imagination et par tous les charmes du style, tel est le but auquel tend la PRESSE, tel est le caractère qui la recommande aux sympathies des esprits élevés de tous les pays.

Grâce à l'étendue de son format (le même que celui des journaux anglais) la Presse publie:

Tous les jours UN ROMAN-FEUILLETON de cinq cents lignes, signé des noms les plus célèbres de la littérature;

UN FEUILLETON COMMERCIAL donnant le cours de tous les effets publics, actions de chemins de fer, actions diverses cotées au parquet et hors parquet, et marchandises; les déclarations de faillites, et toutes les nouvelles de quelque importance intéressant l'agriculture, le commerce et les expéditions maritimes;

UN BULLETIN DU MONDE JUDICIAIRE, où il est rendu compte de tous les procès de quelque intérêt.

Toutes les semaines:

Le lundi, UN BULLETIN DU MONDE THÉÂTRAL, par M. TH. GAUTHIER;

Le mardi, UN BULLETIN DU MONDE LITTÉRAIRE, ou

compte-rendu de tous les ouvrages importants, par M. EUGENE PELLETAN;

Le mercredi, UN BULLETIN DU MONDE AGRONOMIQUE, ou compte-rendu de tout ce qui intéresse le progrès et la prospérité de l'agriculture, par MM. PAYEN, membre de l'Institut, secrétaire perpétuel de la Société royale et centrale d'Agriculture; MOLL, professeur d'agriculture au Conservatoire des arts et métiers, et ELYZÉE LEFEVRE;

Le jeudi, UN BULLETIN DU MONDE SCIENTIFIQUE, ou compte-rendu des travaux de l'Académie des sciences, de l'Académie de médecine, de la Société d'encouragement, etc., etc., par M. DOYÈRE, professeur à l'École centrale des arts et manufactures;

Le vendredi, UN BULLETIN DE L'ARMÉE, lettres écrites de la caserne;

Le samedi, UN BULLETIN DU MONDE, LE COURRIER DE PARIS, par M. le vicomte CHARLES DE LAUNAY;

Le dimanche, UN BULLETIN DU MONDE RELIGIEUX; Divers articles VARIÉTÉS par les critiques les plus exercés.

On s'abonne POUR LES ETATS PONTIFICAUX à Rome, à la Direction des Postes, et chez Merle, libraire, sur le Cours; à Bologne et Ancône, à la Direction des Postes.

PREZZO DEL CONTEMPORANEO NELLO STATO SCUDI 3. 60. ALL'ANNO, FUORI LIRE ITALIANE 26. Le Associazioni si ricevono presso la Cartoleria in Via Condotti N. 4. - da Monsieur Merle libraire a piazza Colonna - dal Sig. Gallerini libraio sulla piazza di Monte Citorio - dal Sig. Giuseppe Spithover piazza di Spagna N. 56 - All'Ufficio del Contemporaneo in via della Serofa N. 114 - primo piano nobile - da Monaldi Piazza di Spagna n. 79 - da Giovanni Francesco Ferrini Cartoleria in Piazza Colonna n. 211. - Per la Toscana nel Gabinetto del Sig. G.P. Vieusseux in Firenze, nelle altre città agli Uffici postali. - In Bologna alla Libreria Marsigli e Rocchi sotto il portico del Pavaglione NELLA TIPOGRAFIA MONALDI NON SI DANNO NUMERI SEPARATI

Avendo ricevuta la presente Notificazione di Monsignor Rusconi che ha qui lasciato di se desiderio non minore dell' allegrezza mostrata dagli Anconitani in accoglierlo, quando già il N. 5 del Contemporaneo usciva dai torchi non abbiám voluto tardare ai nostri lettori il piacere di leggerla, e l'abbiamo subito fatta stampare a parte per loro dispensarla in dono, sicuri che ci sapranno grado di avere sott'occhio il programma politico di un Governo che vuole sinceramente il benessere de' popoli a Lui confidati.

I DIRETTORI DEL CONTEMPORANEO

NOTIFICAZIONE

GIOVANNI MARCHESE RUSCONI

PRELATO DOMESTICO DELLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE

PAPA PIO IX.

REFERENDARIO DELL'UNA E L'ALTRA SEGNAURA

DELLA CITTA' E PROVINCIA DI ANCONA

DELEGATO APOSTOLICO STRAORDINARIO

Nello assumere il governo di questa illustre Provincia l'animo nostro sente il bisogno di rendere omaggio solenne di gratitudine al PONTIFICE SOVRANO, che degnava riporre in noi tanta fiducia. Nò meno caro ci è l'avvicinarci ai nostri Amministrati nel proponimento, in che siamo, di presiedere loro con quella benevolenza, la quale è propria di paterno regime, e sta nel cuore di SUA SANTITÀ. Ma dall'un de' lati mentre ne piace contrarre l'obbligo della maggiore mitezza, vuole dall'altro nostra coscienza fare intendere, che in presenza della legge noi non potremmo indietreggiare giammai. Senza che ci sembrerebbe tradire l'alto mandato, farci ingiusti verso molti, renderci spregevoli innanzi a tutti, ed a noi stessi divenire per debolezza insopportabili.

Ma se nei doveri di nostra missione prevale quello della esecuzione della legge, non per questo sorpassiamo l'altro non meno grave impegno d'invocarne, quando occorra, la moderazione. Anzi traendo lume dalla esperienza, dal consiglio degli uomini stimabili, e dai voti del paese, noi senza uopo di stimolo alcuno umilieremo ai piedi del Trono le nostre rispettose preghiere, affinchè l'amoroso Sovrano e Padre si degni nell'alta sua sapienza prenderle in considerazione.

A sostegno dei nostri principj noi non faremo riserva; ed al Consiglio di Delegazione devolveremo la cognizione di tutti gli affari amministrativi; al potere politico sorvegliaremo, affinchè LA INDIVIDUALE LIBERTÀ SI RISPETTI ALTAMENTE NELL'ULTIMO SICCOME NEL PRIMO DEI CITTADINI; al potere giudiziario cui saranno indilatatamente trasmessi gl' inquisiti, non verranno meno le nostre sollecitudini, acciocchè la sorte degl' infelici non rimanga lungo tempo sospesa; ed alla forza esecutrice ingiungeremo mai sempre l'umana dignità.

Mentre attendiamo dagli uomini del governo una fedele cooperazione, confidiamo avere in leale concorso le Magistrature ed i Consigli Comunali e Provinciali. Siamo certi, che amore al proprio paese, non vanità di rappresentanza, ispirerà lo zelo del diligente padre di famiglia; che i Consigli Comunali saranno un sussidio di benefiche idee e non arena in cui l'audacia comprima la modesta virtù; che l'amministrazione della pubblica cosa corrisponderà nel fatto alle basi sulle quali venne in diritto stabilita; che il Consiglio di Provincia mirerà al bene universale della medesima, rimosse le locali prevenzioni e particolarità. Non pertanto a maggiore garanzia dei contribuenti ci proponiamo eseguire noi stessi, e non per interposta persona, la visita provinciale.

Le nostre cure a tanto fine dirette ci metteranno, speriamo, in grado di benemeranza. Avremo di questa segno non dubbio nel buon ordine, nella tranquillità, nell'affezione dei nostri amministrati, nella pubblica morale, nel rispetto alla religione, senza la quale consorzio umano non regge. La religione degli avi nostri, madre d'incivilimento, sia deposito il più sacro, e fondamento del nostro viver civile; tramandiamolo agli avvenire incontaminato e trionfante di quella equa tolleranza, che richiama gli smarriti, e che non trascende alla indifferenza seme dell'ateismo.

Ed alla gioventù, speranza del Trono e della Patria, volgiamo i nostri fervidi voti. Non ispiaccia che rammentiamo i benefici di una solida istruzione, e i grandi mali di troppo vivace superficialità. Solo alla scuola della vita l'uomo si forma, ed a pochi ingegni è riservato prevenire l'ordinario andamento della umana natura. Tra le conseguenze più funeste della deplorata superficialità d'istruzione suole essere la politicomania. Noi fortunati che gli animi rammolliti dal perdono, e avvicinati, rifuggono omai le miserie dei partiti. IL PONTIFICE sapientissimo, che DIO ne ha dato, tutti i partiti in uno fondeva con quell'atto immortale in cui non si sa se sia più gloriosa la generosità che lo concesse, o la lealtà con la quale venne mandato ad esecuzione. Attonito l'universo, già venera in PIO IX. uno di quegli Eroi, con che la provvidenza richiama a gloria novella la Chiesa di DIO, e la nostra terra natale. Un animo buono può concepire l'idea di un Trono sulle basi della clemenza, ma solo una mente immensa può avere il coraggio d'innalzarlo. Moderiamo pertanto i nostri pensieri, riconosciamo la nostra inferiorità nella presenza in che siamo di così sublime intelletto; rispettiamo i dettami che ci vengono da esso, perciocchè le anime grandi capaci di prodigio cotanto stupendo sono emanazioni privilegiate della Divinità. Si rivolgano più presto gli sforzi comuni a secondare le mire del S. PADRE ed alla prosperità del nostro Paese. Mettiamo a profitto i doni di Provvidenza; e senza che il bene materiale estingua le morali virtù, studiamo affinchè queste servano a quello. Si coltivi l'ingegno e s'informi ad opere grandiose e degne. Deploriamo la mania degl'impieghi, segno di decadenza di molte Nazioni, perchè rifugio della inerzia, meta della vanità, contraddizione di servaggio colle jattanze di libertà. Pensiamo che l'oro non vale quando non sia cosperso di onorati sudori. E gli onorati sudori della universalità sono nelle industrie agricole, manifatturiere, commerciali. Restano oziosi tra noi valori immensi perchè mancano capitali alla industria, e mancano i capitali alla industria perchè langue lo spirito di associazione principale argomento di civiltà.

Valgano le nostre esortazioni a ravvivare sempre più i sentimenti generosi del Popolo Piceno. Il quale se fu caro agli uomini di virtù, deve essenzialmente esserne stato degno sino dalla origine sua. L'odierno PONTIFICE vuole emulare l'aurea età dell'Impero e del Pontificato. E noi nella tenuità nostra, ma nel nostro buon volere illimitato, chiamati a rappresentarlo quì in opera sì grande, salutiamo il Popolo diletto che ci venne affidato, ed inaugureremo i primordii del nostro Governo col voto che gli abitanti di questa Povia divengano tanto felici, quanto e virtuoso PIO IX.

Data in Ancona dalla nostra residenza li 23 Gennaio 1847.

IL DELEGATO APOSTOLICO STRAORDINARIO

G. RUSCONI

ROMA

Il bellissimo Editto pubblicato da Monsi ...rassellini Governatore di Roma per l'apertura del Carnevale sarà inserito nel prossimo N. 6 del Contemporaneo.

